

Le valenze turistiche ed educative del sistema delle alpi pascolive: indagine sugli eventi turistici sul tema dell'alpeggio

Corti M.

Istituto di Zootecnia Generale, Università di Milano

Riassunto

Il sistema tradizionale dell'alpeggio, considerato da tempo una potenziale risorsa per il turismo estivo alpino, è divenuto negli ultimi anni oggetto di specifiche di attività turistiche. Al fine di definire la tipologia delle manifestazioni a valenza turistica sul tema dell'alpeggio, di stimare l'entità del fenomeno del "turismo d'alpeggio" e di comprendere in che misura essa rappresenti una nuova forma di turismo rurale culturale, abbiamo condotto, tra la primavera e l'autunno 2003, un'indagine sistematica sugli eventi festivi e le iniziative turistiche svoltesi presso le alpi pascolive e sul tema dell'alpeggio, nelle regioni dell'Arco Alpino. Tali eventi sono classificabili nelle seguenti tipologie: 1) visite organizzate (spesso accompagnate) con spiegazioni sull'attività d'alpeggio, dimostrazioni dal vivo sulla lavorazione del latte, degustazioni dei prodotti ottenuti sul posto e altre attività; 2) feste popolari sulle alpi; 3) feste della salita e della discesa dall'alpeggio (a volte con percorso a piedi al seguito delle mandrie/greggi). Gli eventi del primo tipo si sono moltiplicati a partire dall'anno 2000. Sono organizzati soprattutto in Trentino dove, nel 2003, sono state coinvolte 50 malghe con 177 appuntamenti e 7.300 partecipanti. Anche nelle altre regioni (Val d'Aosta, Veneto, Piemonte, Lombardia) sono state organizzate iniziative simili (*Alpages ouverts*, *Giornate dell'alpeggio* ecc.). Nel complesso sono state coinvolte 89 alpi pascolive e un totale di circa 12.000 turisti. Le feste in occasione della salita e discesa dall'alpeggio (*Feste della transumanza*, *Desmontegade*, *Desarpe* ecc.) rappresentano la riproposizione in chiave turistica (e/o culturale) di eventi festivi tradizionali. Anche queste manifestazioni, che hanno preso avvio a partire dalla metà degli anni '90, hanno conosciuto una vera e propria moltiplicazione intorno all'anno 2000 e risultano in continua crescita, coinvolgendo decine di migliaia di persone. Nel 2003 abbiamo censito 20 "transumanze", di cui 6 nel Trentino. La terza importante categoria di eventi è rappresentata dalle *Feste dell'Alpeggio* (denominate anche *Festa dei pastori*, *Festa della malga* ecc.). Queste manifestazioni, che si svolgono sull'alpe durante il periodo d'alpeggio, sono particolarmente diffuse in Lombardia e in Piemonte. Esse sono nate (o sono state riprese, sulla base di eventi tradizionali) negli anni '70 come iniziative "spontanee", finalizzate a scopi di socializzazione e rievocazione della vita rurale tradizionale da parte delle comunità locali e hanno progressivamente assunto anche una valenza turistica. Al di là della grande differenza di contenuti, obiettivi, protagonisti dei vari eventi indagati è stato possibile porre in evidenza come l'iniziativa dell'organizzazione degli eventi turistici sul tema dell'alpeggio sia stata assunta in modo prevalente da enti di promozione turistica. A fianco di questi enti è risultato importante anche il ruolo di una pluralità di soggetti: parchi, associazioni, enti locali, ecomusei, mentre, nel complesso, risulta meno rilevante il ruolo delle organizzazioni agricole e zootecniche. Il quadro emerso dall'indagine appare ricco di potenzialità e di elementi di interesse. L'organizzazione degli eventi analizzati rappresenta un'esperienza in grado di stimolare nuove forme di aggregazione tra allevatori e di alleanza tra essi e altri gruppi sociali al di fuori degli schemi settoriali e di rappresentanza consueti. Lo sviluppo delle forme di turismo rurale culturale legate all'alpeggio può risultare cruciale sul piano strategico e delle motivazioni extra-economiche (riconoscimento sociale, esigenze di *status*) ai fini della continuità del sistema stesso.

Introduzione

L'interesse per le espressioni più autentiche della vita e della cultura rurali è enormemente cresciuto come fatto sociale complessivo nella società metropolitana globale caratterizzata dall'instabilità sociale, dalla moltiplicazione delle immagini e di realtà virtuali, dall'accelerazione del cambiamento di prospettive, certezze, valori. La rapidità con cui i cicli delle mode e dell'innovazione tecnologica consumano il presente, la tensione, indotta dal consumismo, tra nostalgia

(surrogata) per passati immaginati e fantasie precorritrici del futuro (Appadurai, 2001¹), i processi di deterritorializzazione indotti dalla globalizzazione (Magnaghi, 2000²; Appadurai, 2001³), determinano, come contrappunto, l'esigenza di solidi radicamenti spazio-temporali, e di recupero di un rapporto consapevole con la propria storia e il proprio territorio.

E' questa la premessa che spiega lo sviluppo del turismo culturale⁴, uno dei turismi in forte crescita a livello internazionale (Buhalis, 2000), interessato alle tradizioni e alle diversità culturali (Bernardi e Filippi, 2002), attratto dalle peculiarità culturali regionali e non dai classici luoghi della cultura (Bachleiter e Zins, 1999).

Rispetto al turismo di massa ("moderno"), caratterizzato dall'esperienza turistica superficiale, dalla standardizzazione, il turismo "postmoderno" è stato identificato già da MacCannel (1973) con la ricerca di "autenticità". La ricerca della dimensione naturale e rurale, rappresentano espressioni tipiche della postmodernità e distinguono il turismo "dell'autentico" dalle altre forme di turismo postmoderno, nel frattempo sviluppatesi, caratterizzate dalla fruizione di luoghi ed eventi artificiali (Urry, 1997; Minca, 1997⁵).

Il turista dell'autentico desidera allontanarsi dalla realtà di ogni giorno, non per futile ricerca di "evasione" (momentaneo oblio del sé in cui vengono meno doveri e obblighi del proprio contesto sociale - Uboldi, 1977), ma per immergersi in nuove esperienze, in cui l'aspetto educativo si integra a quello ricreativo.

Il turismo rurale, da questo punto di vista, è in grado di offrire un mix di relax, enogastronomia, sport, ma anche un interessante ventaglio di attività culturali e didattiche, incentrate sui temi dell'ecologia, dell'alimentazione, del significato della cultura locale che risponde al meglio alle nuova domanda turistica.

In questo contesto si aprono interessanti prospettive di valorizzazione di quella dimensione rurale del territorio alpino che, sinora, ha rappresentato poco più che uno sfondo folkloristico, sovrastata dall'esposizione degli aspetti naturalistici e delle opportunità di fruizione sportiva. Il turismo rurale alpino può consentire di integrare con nuove proposte l'offerta tradizionale delle località e dei comprensori a maggiore vocazione turistica (sci, escursionismo e altre attività sportive legate alla montagna, cura del corpo) ma, soprattutto, può favorire –nella prospettiva di un turismo sostenibile– una frequentazione più diffusa del territorio, in grado di produrre impatti socio-economici positivi evitando gli impatti ambientali e culturali negativi del turismo "di massa".

In questa direzione, l'alpeggio, che costituisce uno degli aspetti più significativi della vita rurale alpina è stato indicato, sin dagli anni '70, come un elemento chiave di uno sviluppo integrato dei territori alpini basato su forme di turismo "dolce" (Bertolina, 1974)⁶. Mentre allora, però, si poteva affermare che

¹ A. Appadurai "Modernità in polvere" Roma, 2001, pp. 104-109.

² A. Magnaghi, "Il progetto locale" Torino, 2000, pp. 25-34.

³ A. Appadurai op. cit. p. 45-70.

⁴ Un aspetto dell'affermazione del turismo culturale è costituito dall'apertura, anche in Italia, di agenzie specializzate nella vendita dei prodotti di questo segmento.

⁵ C. Minca, "Spazi effimeri. Geografia del turismo tra moderno e postmoderno", Padova, 1997, pp.140-150.

⁶ E' significativo che già trent'anni fa questo autore si esprimesse in termini che oggi sono divenuti consueti: "(...) nuova fisionomia polivalente degli alpeggi (zootecnia, turismo escursionistico, difesa del suolo)(...)" "Ciò significa attribuire all'alpicoltura un ruolo più articolato, meno univoco e settoriale nell'economia montana, integrando questa attività, oltre che con la zootecnia di valle, con il recupero dei prati di monte o maggenghi, con la selvicoltura, con la difesa del suolo, con le diverse branche di

“attribuire al turismo così come è un ruolo positivo nella gestione dell'alpicoltura risulta puramente utopistico e velleitario”⁷, oggi, dopo trent'anni, si dovrebbe piuttosto sostenere il contrario è cioè che è irrealistico non attribuire al turismo un ruolo fondamentale per la sopravvivenza dell'alpicoltura.

Significativi indicatori della crescita della domanda turistica intorno al tema dell'alpeggio sono costituiti dalla diffusione di “guide degli alpeggi” (Zois, 1994; Dreossi e Pascolini, 1995; Lettieri *et al.*, 1997; Fincati e Girardi, 1999; Faggiani, 1999; Dalla Costa e Rigoni Stern 2001; Pecile, 2003). Da un'indagine presentata in questa stessa sede (De Ros, 2004). è emerso anche che, tra le parole che appaiono più frequentemente in combinazione con “malga” e “alpeggio” sulle pagine *web*, spiccano “hotel” e altre direttamente legate al turismo. La moltiplicazione di *Vie delle malghe* e di percorsi tematici sui formaggi d'alpe, da percorrere a piedi o in MTB (*mountain bike*), così come lo sviluppo di attività agrituristiche in alpe, costituiscono un'ulteriore conferma della crescente valenza turistica dell'alpeggio.

L'alpe come risorsa culturale

L'alpeggio⁸ rappresenta una realtà dai forti richiami simbolici, dove natura e attività umane si legano in modo intimo e armonico, costituendo un elemento di forte interesse per il turista⁹. Nel contatto con l'elemento naturale che si realizza in alpe c'è un elemento di “calore” che manca a quelle formule di turismo naturalistico che propongono l'immersione nella “natura” quale elemento astrattamente separato dalla realtà antropica. Nel contesto dell'alpe il segno di quest'ultima è facilmente avvertibile e conferisce un elemento rassicurante, nel senso della percezione di un ordine e di un senso del paesaggio. Questo segno è, però, “leggero” e armonico perché prodotto da un'esperienza che ha insegnato a utilizzare la risorsa naturale operando il minimo di interferenza e il massimo di adattamento alle condizioni ambientali.

Le valenze culturali del sistema delle alpi pascolive sono molteplici, tanto che possono essere definite uno scrigno di beni demo-etno-antropologici. Nella

turismo (escursionistico, naturalistico, scolastico) e con l'agriturismo. E. Bertolina, Osservazioni di carattere sociologico sul personale dei pascoli della provincia di Bergamo in: “Indagine sui pascoli montani della Lombardia”, Atti dell'incontro di presentazione, Milano, 18 dicembre 1974, pp. 165-176.

⁷ *ibidem*

⁸ Utilizzo i termini tecnici “alpe (pascoliva)” e “alpeggio” per denominare rispettivamente l'unità pastorale gestionale costituita dall'insieme di strutture edilizie e pascoli, e la pratica del trasferimento presso dette unità pastorali del bestiame da latte durante la stagione estiva. L'utilizzo della voce “malga” (geosinonimo di alpe pascoliva) è legato al contesto delle Alpi centro-orientali. L'area di “malga” si spinge a Ovest sino a comprendere il bacino dell'Oglio e l'Alta Valtellina (in quest'ultima area di sovrapposizione, però, prevale “alpe”).

⁹ “L'agricoltura di montagna riveste un ruolo estremamente significativo per la conservazione del patrimonio naturalistico e culturale dell'ambiente alpino. Il suo paesaggio, fino alle alte quote, è stato disegnato dal lavoro di generazioni, che hanno costruito i terrazzamenti formando muretti di sostegno, trasportando a spalla il terreno fertile che le frane trascinarono a valle, caricando le gerle di concime, curando giorno dopo giorno la buona condizione idraulica, migliorando la flora dei pascoli, regolando il bosco. Il turismo alpino non è concepibile nel deserto umano delle terre alte, svuotate dalle attività tradizionali. È interesse di tutti gli operatori e i fruitori turistici che la montagna conservi i suoi tratti tipici, le sue preziose diversità, a beneficio di natura e cultura” U. Bernardi, “Del viaggiare. Turismi, culture, cucine, musei open air”, Milano, 1997. p. 23.

Tab. 1 è riportato un primo tentativo di classificazione dei beni culturali legati all'alpeggio.

La ricchezza culturale dell'alpe è legata alla molteplicità delle forme assunte dall'interazione tra le condizioni ambientali, l'ascendenza etnica e le vicende della proprietà fondiaria e dei beni comunitari. Gli aspetti culturali dell'alpeggio sono documentati da un'ampia letteratura di orientamento prevalentemente geografico e, in misura minore, etnografico, prodotta fino agli anni '60 del secolo scorso (De Gasperi, 1913; Toniolo, 1913; Landini, 1927; Roletto, 1921; Martini, 1928; Nangeroni, 1940; Pracchi, 1942, 1943; Agostini, 1950; Albertini, 1955; Pracchi, 1955; Scheuermeier, 1956; Sganzi, 1957; Nangeroni, 1958; Barbieri, 1962; Ferro, 1962; Calleri, 1966; Castiglioni, 1966; Migliorini e Cucagna, 1969). Numerosi contributi scientifici e divulgativi, finalizzati a documentare gli aspetti tradizionali dell'alpeggio, sono apparsi a partire dagli anni '80, nel periodo successivo alle trasformazioni economiche e sociali che hanno profondamente ridimensionato e modificato il ruolo in quanto sistema ecoprodotivo (Depollo, 1981; Donati e Gaggioni, 1984; Pascolini e Tessarin, 1985; Bianchini, 1985; Zanetti e Berni, 1988; Berruti *et al.*, 1989; Tamis, 1990; Perco, 1991; Berni *et al.* 1991; Miozzi, 1992; Sellan, 1993; Viviani, 1993; Perco, 1997; Colletti e Cereti, 1997; Tessaro, 1998; Faggiani, 1999, Amistadi, 2002).

Negli ultimi anni, a testimonianza di un crescente interesse culturale intorno al tema dell'alpeggio, sono stati organizzati diversi convegni su aspetti storici, socio-economici ed etnografici (Viazzo e Woolf, 2001; ArgeAlp, 2001; Kezich e Viazzo, 2004).

La diversità culturale legata all'alpeggio si rispecchia, oltre che nella grande varietà di sistemi di conduzione, nella stessa tipologia dell'alpe ("a villaggio" o "unitaria") e nella varietà di soluzioni architettoniche, che vanno dall'utilizzo esclusivo della pietra (tipico di semplici ricoveri pastorali come di fabbricati di complessa fattura con volte e arcate) a quello esclusivo del legname. Le diversità di natura geomorfologica, geolitologica, climatica (altimetria, continentalità) condizionano l'adozione in alpe di soluzioni, strutture e manufatti con caratteristiche molto diverse per rispondere alle funzioni di raccolta e conservazione dell'acqua, di raffreddamento e conservazione del latte, di riparo e custodia del bestiame.

E' bene precisare che questa "diversità", espressione al tempo stesso di adattamento a selettive condizioni ambientali e di continuità culturale, è stata conservata in alpe più che altrove a causa della problematicità dell'applicazione di soluzioni "moderne" e standardizzate¹⁰. Ciò, oltre che alle difficili condizioni ambientali, è da mettere in relazione con gli oneri più elevati degli interventi strutturali (costi di trasporto del materiale) specie se rapportati alla breve durata stagionale dell'attività alpestre e alla ridotta produttività zootecnica.

Al di là dell'interesse specifico di tipo etnografico, l'alpeggio assume un forte significato culturale anche con riferimento agli aspetti direttamente legati all'attività zootecnica e casearia che tutt'oggi vi si realizza. Ai prodotti tipici di origine animale viene attribuito da tempo un indubbio valore culturale (Morand-Fehr, 1998), ma anche le razze autoctone di animali di interesse zootecnico rappresentano un bene

¹⁰ Anche se, fin dalla prima metà del secolo scorso, non mancano esempi di applicazione di soluzioni progettuali "razionali" replicate spesso in ambiti provinciali o anche più ampi.

culturale di grande significato, legato al carattere di testimonianza storica vivente e di emblema del territorio (Gandini e Villa, 2003).

Da questo punto di vista l'alpeggio, cui sono legate numerose razze autoctone di animali domestici a limitata diffusione (bovini, ovini, caprini) e innumerevoli produzioni casearie, rappresenta un serbatoio di valori agrobioculturali.

Tabella 1 – Il quadro delle risorse culturali legate all'alpeggio

Beni materiali	<ul style="list-style-type: none"> ➤ architettura (casere, stalle, tettoie, caselli del latte, nevere); ➤ elementi seminaturali (pozze di abbeverata, meriggi, siepi vive); ➤ manufatti (fontane, ponticelli, muretti a secco di confine, di recinzione); ➤ attrezzi (trasporto, lavorazione latte, governo animali). 	
Beni culturali a base biologica	<ul style="list-style-type: none"> ➤ razze autoctone di animali domestici ➤ paesaggio culturale pastorale antropozoogenico 	
Beni immateriali	saperi e conoscenze legate all'attività pastorale e casearia e al rapporto con la natura	<ul style="list-style-type: none"> ➤ saperi animali: etologia, fisiologia di animali domestici e selvatici; ➤ saperi tecnologici alimentari: caseificazione e conservazione dei latticini, preparazione e conservazione delle carni; ➤ saperi vegetali: proprietà tossicologiche, alimentari, tecnologiche di piante e materiali vegetali, ciclo vegetativo; ➤ saperi ambientali: idrologici, pedologici, geologici, metereologici.
	patrimonio linguistico	<ul style="list-style-type: none"> ➤ microtoponomastica ➤ lessico
	patrimonio folklorico	<ul style="list-style-type: none"> ➤ rituali di propiziazione e fertilità, leggende, tabù, presenze soprannaturali,
	eventi storici	<ul style="list-style-type: none"> ➤ evoluzione delle forme di proprietà e godimento, contese per il possesso dei pascoli, eventi bellici, contrabbando

L'alpe pascoliva appare un luogo privilegiato rispetto ad una realtà agricola complessiva dove sono evidenti le contraddizioni tra ruolo produttivo e le nuove funzioni educative di un'agricoltura polifunzionale (Hjalager, 1996)¹¹.

Le realtà agrituristiche e quelle più specializzate dal punto di vista didattico ed educativo ("fattorie" didattiche, "di scoperta", storiche, urbane, ecc.) si stanno affermando quali realtà esemplari all'interno di un contesto segnato da una profonda trasformazione in senso industriale dei sistemi agricoli territoriali. Esse assumono il significato di un consapevole progetto specializzato (economico e culturale), di tipo agriterziario, nell'ambito del quale la funzione produttiva primaria può divenire secondaria. Nel caso delle alpi pascolive il sistema produttivo è caratterizzato da un contesto ambientale che, come sopra osservato, limita fortemente la trasformazione delle attività tradizionali in senso intensivo e fa sì che la produzione zocasearia sia legata in modo indissolubile da quella di beni pubblici (ambientali, estetici, sociali e culturali).

La conservazione del carattere tradizionale di sistemi produttivi quali le alpi pascolive non è legata ad una forma di impossibile "museificazione", ma all'offerta di beni e servizi a fruizione individuale (quindi suscettibili di commercializzazione) complementare alla fruizione dei beni pubblici (De Ros, 2004). Un certo grado di innovazione è non solo possibile ma, anzi, auspicabile nella misura in cui ciò risulta necessario per risolvere i problemi di riproduzione sociale delle figure sociali implicate. L'innovazione, per non compromettere la produzione dei beni pubblici e di quelli ad essi complementari, deve, però, consistere in un'assunzione consapevole e selettiva di elementi tecnici ed economici e non nella trasposizione acritica di soluzioni elaborate nel contesto dei sistemi agrozootecnici industrializzati. Da questo punto di vista la conoscenza degli aspetti culturali del sistema d'alpeggio è fondamentale per poter discriminare tra un'aderenza alla tradizione, che rischia di assumere il carattere della "fossilizzazione" e la giusta esigenza di coerenza con la matrice culturale.

Tenendo presenti queste considerazioni le alpi pascolive possono rappresentare un grandissimo patrimonio di "laboratori" di educazione rurale, ambientale, alimentare. Qui i cicli che connettono la produttività naturale (crescita delle essenze foraggere spontanee del pascolo) con la realizzazione di prodotti finali utili all'alimentazione umana, assumono una trasparenza ed immediatezza che altrove non sono più rintracciabili. I processi che l'industrializzazione della zootecnia e delle trasformazioni alimentari ha frammentato spazialmente e professionalmente sono qui riuniti e gestiti da un singolo operatore che può, con semplicità e naturalezza, rispondere alle richieste di spiegazioni. Le attrezzature impiegate sono semplici e rimandano immediatamente alla funzione, tra i "reparti" produttivi l'interconnessione è immediata. Nell'assenza di ruoli prefissati e formali è

¹¹ "The urbanization of the population, which has taken place over the last four or five decades give rise to a need to (re)experience one's own childhood or the lives of not so very distant ancestors. (...) However, the modern agricultural community is not immediately capable of providing the facilities enabling tourist to experience or re-experience even the very near past. The complete chain of processes involved in the production of milk, vegetables of poultry from 'plough to plate' cannot be observed in any single place". A.M. Hjalager, *Agricultural diversification into tourism*, Tourism management, 1996, 17, (2), 103-111.

facilitata l'interazione tra chi assume i ruoli di "docente" e "discente" e l'efficacia didattica è rafforzata dalla credibilità e spontaneità di una situazione "vera", in cui la funzione produttiva non è separata da quella didattica.

In alpe la facilità di osservazione degli animali nel contesto di un ambiente seminaturale (dove hanno modo di esprimere liberamente il loro repertorio comportamentale) rappresenta un ulteriore elemento di stimolo e curiosità. La presenza dell'animale, contribuisce anche alla facilitazione della comunicazione interpersonale (Marchesini, 2000)¹². L'esperienza della visita all'alpe rappresenta per il turista un'esperienza al tempo stesso cognitiva ed emotiva, tanto più significativa quanto più la realtà urbana determina una condizione di depravazione di esperienze sensoriali, ma anche di perdita di conoscenze relative allo scambio uomo-natura (saperi animali, vegetali, metereologici ecc.).

Turismo e futuro delle alpi pascolive

Quanto più il sistema zootecnico di fondovalle tende ad allinearsi ai moduli della zootecnia industriale, tanto più l'alpeggio diventa marginale nel quadro della strategia aziendale ed è costretto ad adattarsi, con difficoltà, alla realtà di intensificazione produttiva dell'azienda di fondovalle (Corti, 2003). In questo contesto la sopravvivenza della pratica della monticazione del bestiame sui pascoli alpini rischia di restare affidata all'erogazione di contributi pubblici, mentre si assiste ad una sensibile trasformazione delle pratiche tradizionali. Nelle realtà più svantaggiate (per accessibilità, giacitura dei pascoli, produzione quanti-qualitativa di foraggio) cessa la produzione di latte in alpe e la monticazione è limitata al solo bestiame giovane asciutto. Dove, invece, la viabilità di accesso all'alpe consente un agevole trasporto di materiali, al fine di soddisfare gli elevati fabbisogni nutritivi delle vacche da latte ad alta produzione si somministrano, a volte anche largamente, mangimi e altri alimenti concentrati.

La facilità di accesso alle alpi pascolive determina anche altre tendenze che provocano l'allontanamento dalle pratiche tradizionali e un impoverimento di valenze produttive ed extra-produttive: quella dell'abbandono della caseificazione sul posto a favore del trasporto del latte a valle, e quella del "pendolarismo" che, di notte, lascia le alpi pascolive (un tempo "presidiate" da una dozzina o più di persone) del tutto deserte¹³. In questo senso gli investimenti in dotazioni strutturali ed infrastrutturali non evitano, ma anzi incoraggiano la progressiva atrofizzazione del sistema e ne riducono, come è evidente, le potenziali valenze turistiche ed educative.

Nel suo complesso, però, (specie in molte realtà delle Alpi occidentali e centrali) è ancora diffusa la mungitura a mano, la lavorazione del latte è eseguita sul posto con metodi tradizionali e l'uso di alimenti "integrativi" del pascolo è ridotto o assente. Non sono poche le situazioni "eroiche" in cui l'accesso all'alpe è limitato a sentieri o mulattiere e i quadrupedi someggiati assolvono alle esigenze di trasporto dei materiali e dei rifornimenti. Tutte queste realtà richiedono urgentemente interventi tali da migliorare le condizioni di accesso, di vita e di

¹² R. Marchesini, "Lineamenti di zooantropologia", Bologna, 2000 pp. 125-240.

¹³ A volte il "pendolarismo" consiste nella fuggevole salita all'alpe per le mungiture e il trasporto a valle del latte.

lavoro¹⁴. Oggi, però i criteri di attuazione di questi interventi dovrebbero tenere conto dell'esigenza di garantire l'equilibrio tra le diverse funzioni produttive ed extraprodotte e non rispondere solo a criteri produttivistici unilaterali che possono scontrarsi con le esigenze di rispetto dell'ambiente e con le domande sociali che stanno crescendo intorno al ruolo polifunzionale dell'alpeggio.

Si deve anche tenere presente che, abbastanza spesso, nelle realtà "disagiate" si trovano alpeggiatori maggiormente motivati che non nelle realtà "confortevoli", fatto che, più che una caparbia forma di attaccamento al passato, riflette l'avvenuto "disaccoppiamento" tra modernizzazione e valori sociali positivi.

Ragionare in termini di integrazione tra alpicoltura e turismo significa, a titolo d'esempio, evitare di deturpare le alpi pascolive con la realizzazione di ricoveri zootecnici prefabbricati in calcestruzzo, stile carrozzeria industriale¹⁵; significa anche privilegiare soluzioni di accesso che, pur consentendo –ove possibile– il collegamento dell'alpe al fondovalle con mezzi meccanici, evitino gli impatti paesistici ed ambientali delle piste "camionabili" di 4 m di carreggiata e dell'asfalto e, con essi, il via vai degli autocarri che scendono con il latte e salgono con il mangime e la diffusione della pratica del "pendolarismo".

L'alternativa tra abbandono e stravolgimento dei caratteri tradizionali può, però, essere evitata se la polifunzionalità si traduce in implementazione di reddito attraverso i seguenti canali:

- compensazioni di reddito dirette da mettere in relazione alle esternalità positive prodotte dall'attività tradizionale d'alpeggio a favore del turismo e dell'ambiente;
- erogazione da parte delle aziende che conducono le alpi pascolive in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati di servizi turistici ed educativi con finalità di integrazione del reddito derivante dall'attività zootecnico-casearia;
- diversificazione dei canali di commercializzazione dei prodotti e sostanziale incremento dei prezzi di trasformazione.

Gli aspetti reddituali, pur importanti, non sono però determinanti ai fini della continuità del sistema d'alpeggio. La valorizzazione turistica dell'alpeggio appare importante non solo per l'implementazione del volume di reddito, quanto per la diversificazione dell'offerta di beni e servizi che concorrono alla sua formazione. Tale diversificazione implica nuovi ruoli professionali, in grado di coinvolgere maggiormente l'elemento femminile e i giovani con elevato livello di istruzione¹⁶ con la conseguenza di un arricchimento delle opportunità di relazione interpersonale. Il contatto con i turisti (sempre avvenga in condizioni adeguate, dal punto di vista sia delle strutture sia della disponibilità del personale) è inoltre motivo di importanti gratificazioni extra-economiche (soddisfazione del lavoro, orgoglio professionale, auto-percezione di stima e accettazione sociale) come già indicato da Bertolina (1974)¹⁷.

¹⁴ Un'innovazione molto positiva è rappresentata dai sistemi di mungitura meccanizzata mobili.

¹⁵ E' bene chiarire, a proposito della malcelata insofferenza che viene opposta alle considerazioni estetiche da parte dei tecnici "puri", che il funzionalismo, lungi dal rappresentare una pretesa oggettività tecnica, è il portato di un moralismo veteroindustrialista.

¹⁶ figli dei caricatori, ma anche studenti e giovani diplomati interessati a esperienze di studio-lavoro.

¹⁷ "[il turismo], non è azzardato affermarlo, rappresenta un interessante mercato potenziale per quanto una nuova alpicoltura potrebbe offrire in ospitalità e prodotti.

Da parte di alcuni c'è un atteggiamento di scetticismo preconcepito nei confronti del ruolo del turismo quale elemento in grado di tradurre la polifunzionalità in concrete occasioni di rilancio del ruolo dell'alpeggio. Da parte di chi non riesce a staccarsi da una visione produttivistica si paventa la trasformazione dei malgari in "comparse per turisti" e dell'alpe in un fondale scenografico. Sono timori fuori luogo perché, il turismo ha un impatto sociale e culturale negativo quando si instaura un rapporto tra una cultura "forte" (o "centrale") e una "debole" (o "periferica"). Dove le popolazioni locali sono in crisi di identità e si appropriano, in modo subalterno della cultura "forte" ("occidentale", "urbana", "industriale"), il turismo mette in crisi i sistemi di valori locali, mina la coesione tra gruppi (generazionali, professionali) con un impatto socio-culturale tanto più forte quanto più distanti sono le culture che vengono a contatto (Dell'Agnese, 1997). Al contrario, dove vi è una forte identità culturale locale (come nel caso di orgogliose minoranze etno-linguistiche) il turista è portato al rispetto e all'ammirazione per essa. In questo contesto, pur aprendosi all'esterno, la comunità che ospita il turismo riesce a mantenere la propria autonomia e a trarne motivi di arricchimento (Minca, 1996).

La ripresa del senso di appartenenza locale, la crisi della società iperindustrializzata (dalla "vacca pazza" all' "effetto serra") e la crescente consapevolezza di una condizione di "analfabetismo urbano"¹⁸, allontanano sempre di più, nelle attuali condizioni della realtà europea, il rischio di impatti culturali e sociali negativi del turismo rurale. Non solo la "privazione rurale" è stata in larga misura colmata dallo sviluppo dei sistemi di comunicazione, ma si profila anche un tendenziale ribaltamento delle gerarchie tra culture urbane e rurali¹⁹.

Tutto ciò suggerisce che le interazioni tra turismo e alpeggio hanno buone possibilità di sviluppare effetti socioculturali positivi. Con ciò non si vuole negare la possibilità che si possano determinare degli stravolgimenti in senso turistico dell'alpeggio speculari a quello produttivistico. In realtà questi rischi possono concretizzarsi solo laddove l'esperienza dell'incontro del turista con la cultura rurale è filtrata da intermediari poco preoccupati di criteri di qualità, ma interessati a una consumazione veloce di simulacri di tradizioni e culture locali (Dell'Agnese, 1997). Il coinvolgimento degli operatori agricoli e degli attori locali è la migliore garanzia contro questi rischi e a favore di valorizzazione turistica durevole (al di là delle mode) dell'alpeggio.

L'apertura delle alpi pascolive al turismo rappresenta un'occasione di un confronto culturale senza filtri con la cultura urbana che appare potenzialmente positivo in vista dell'assunzione, da parte dei produttori agrozootecnici, di un punto di vista più critico nei confronti dei processi di modernizzazione-industrializzazione e, di converso, più sensibile alle opportunità offerte dal legame tra attività agricola,

Oltretutto questo turismo alimentato da una clientela simile a quella dell'agriturismo, attenta cioè ai valori naturali e agli incontri con la tradizione locale, nel nostro caso rappresentata dal personale d'alpe, ha il merito di riconoscere a quest'ultimo funzione sociale e dignità professionale: sono risvolti psicologici di notevole importanza" E. Bertolina, Osservazioni di carattere sociologico sul personale dei pascoli della provincia di Bergamo in: "Indagine sui pascoli montani della Lombardia" Atti dell'incontro di presentazione, Milano, 18 dicembre 1974, pp. 165-176.

¹⁸ In una intervista raccolta durante la "transumanza" svoltasi a l'Aprica (So) il 31.01.03 un turista si è espresso in questi termini: "E' molto bello, soprattutto per i bambini, ma anche per noi, che crediamo di sapere e non sappiamo niente" C. Culanti, Un giorno tra i malgari, Il Giorno, 1 settembre 2003.

¹⁹ nell'uso linguistico "contadino" e "rurale" da spregiativi sono divenuti elogiativi (dalla gastronomia all'architettura)

cultura e tradizione rurale. Il ruolo economico, sociale e culturale dell'agricoltura tradizionale nell'ambito di uno sviluppo locale autosostenibile, in cui il turismo rurale rappresenta uno dei fattori chiave, comporta anche un nuovo atteggiamento delle comunità e delle istituzioni locali, indotte a riconoscere una nuova importanza sociale agli operatori agrozootecnici.

La rivalutazione, grazie ad una nuova dimensione polifunzionale, di forme di produzione agricola tradizionali, già liquidate come destinate alla scomparsa (per effetto dei meccanismi di mercato, della standardizzazione e regolazione tecnica e burocratica dell'attività agricola), mette, infine, in discussione il ruolo delle agenzie tecnoburocratiche del mondo agricolo e allevatorio, con prevedibili conseguenze anche sugli equilibri di potere e sulle forme di rappresentanza. Le implicazioni economiche, sociali, culturali e politiche dell'instaurarsi di nuovi rapporti tra turismo e attività agrozootecniche sono quindi molteplici e profonde.

Il peso delle tendenze socioculturali alla base di una positiva evoluzione in senso polifunzionale delle attività agricole alpine è del resto evidente proprio con riferimento alla percezione culturale dell'alpeggio. Esso è passato da una connotazione di marginalità e residualità ad una di rinnovato prestigio sociale o, quantomeno, di indubbio maggior interesse e attenzione.

Nella fase di transizione dalla società rurale tradizionale alla modernità le condizioni di vita sull'alpe (e nelle dimore temporanee in generale) si erano andate progressivamente distaccando da quelle dei centri permanenti dove stavano imponendosi modelli di vita urbano. L'identificazione della popolazione rurale nel modello urbano non poteva non determinare la disaffezione, nei confronti dell'alpeggio, dell'elemento giovanile e femminile e l'autopercezione di una condizione di privazione da parte di coloro si ritrovavano, in numero sempre più ridotto (e quindi con un maggiore carico di lavoro e in condizioni di impoverimento di relazioni interpersonali) a gestire le alpi pascolive. Al fattore "isolamento" è stato spesso attribuito un ruolo determinante nello spiegare la difficoltà di reperimento della mano d'opera d'alpeggio, tanto da attribuire un valore psicosociale, oltre che pratico, all'attuazione della viabilità di accesso alle alpi (Bertolina, 1974)²⁰.

Oggi, mentre l'identificazione con il modello urbano è oggetto di distacco critico da parte della popolazione rurale, i mezzi di comunicazione con le alpi (automezzi fuoristrada, telefoni cellulari, elitrasporti) hanno largamente ridimensionato gli aspetti fisici e sociali del fattore "isolamento"²¹. L'alpeggio, inoltre, procura sempre più spesso più contatti sociali (per quantità e qualità) rispetto alla consueta attività dell'allevatore di fondovalle. Quest'ultimo è costretto, in seguito all'affermazione di modelli aziendali "professionali", a dedicare molte ore al lavoro di mungitura e governo degli animali, chiuso tra le pareti della stalla e in un orizzonte socioculturale fortemente orientato ad un tecnicismo che lo collega ad

²⁰ "La strada ha una funzione che va oltre il collegamento spaziale, l'affrancamento della fatica della marcia e del trasporto, il soccorso d'emergenza e la possibilità di incontrare altra gente. Essa diventa la garanzia visibile contro quella emarginazione da isolamento che ancor oggi pesa come segno di inferiorità costituzionale su chi deve vivere in montagna fuori degli aggregati insediativi" Bertolina op. cit.

²¹ Quando i modelli di mobilità erano basati sulla percorrenza a piedi o con l'ausilio dei trasporti animali animale (i paesi erano collegati ai centri del fondovalle solo con mulattiere) e l'alpe era connessa a reti di frequentati percorsi vallivi e intervallivi la permanenza in alpe non poteva certo determinare quel senso di isolamento che è subentrato con la realizzazione dei collegamenti stradali e la diffusione dell'automobile.

una comunità di pratiche fortemente specializzata (Grasseni, 2003)²², ma che ha sempre meno riferimenti con l'esperienza della località.

L'importanza che l'alpeggio torna ad assumere nelle condizioni attuali non sarebbe comprensibile, però, se, in passato, esso non avesse ricoperto un ruolo chiave nell'ambito delle tecniche di sussistenza e una corrispettiva rilevanza culturale. Il Bianchini (1985) mette in evidenza come, nella Bassa Valtellina, i pastori che avevano trascorso in estate in alpeggio, al tempo dello scarico dell'alpe erano orgogliosi di esibire le loro lunghe barbe²³ e che essere *om de mut* (uomo d'alpeggio) era un motivo di orgoglio, tanto che non mancavano espressioni di disprezzo per coloro che d'estate restavano a valle²⁴. Netting (1996), nella sua classica opera sul villaggio vallese di Törbel, osserva che i casari che prestavano la loro opera presso l'alpe di proprietà della comunità di villaggio erano i più esperti e venivano ingaggiati anche da altri villaggi²⁵. Anche in questo modo si conferma l'importanza di un approccio ai problemi attuali dell'alpeggio che tenga presenti al tempo stesso aspetti economici, tecnici, sociologici e storico-culturali.

L'indagine: oggetto e metodologia

La grande valenza turistica ed educativa del sistema delle alpi pascolive dell'Arco Alpino e la sua stessa dimensione (circa 2.000 unità pastorali con produzione di latte e 1.300 con lavorazione del latte - Costanzi, 2002), inducono a porre grande attenzione allo sviluppo di forme di valorizzazione polifunzionale di questa risorsa territoriale. Tali forme possono essere molteplici, come indicato nella Tab. 2, ma la nostra attenzione si è incentrata su quelle attività che assumono un particolare significato alla luce dello sviluppo di un turismo con implicazioni culturali ed educative, che veda direttamente protagonisti l'alpeggio e gli animali dell'alpeggio.

In questa prospettiva abbiamo condotto, tra la primavera e l'autunno 2003, un'indagine conoscitiva, con lo scopo di individuare le tipologie degli eventi che possono essere considerati parte del movimento del "turismo d'alpeggio" e di verificarne la diffusione e i contenuti.

Sono state prese in considerazione tutte le regioni dell'Arco Alpino. Nel caso del Trentino-Alto Adige lo studio ha riguardato la sola Provincia Autonoma di Trento in considerazione del differente carattere dei pascoli alpini dell'Alto Adige. Qui, infatti, come in diverse zone delle Alpi austriache, in ragione di una diversa struttura agraria, (caratterizzata dalla presenza di aziende autosufficienti di maggiori dimensioni che comprendono anche superfici di pascoli in quota - Mathieu, 2000²⁶), non sono storicamente presenti unità pastorali del tipo

²² C. Grasseni "Lo sguardo della mano. Pratiche della località e antropologia della visione in una comunità montana lombarda", Bergamo, 2003 pp. 147-220.

²³ [I pastori] che s'erano lasciati crescere la barba tutta la stagione, non se la tagliavano, perché volevano arrivare in paese, magari per farsi ammirare dalle ragazze o dalla morosa, con quel segno distintivo, quale fosse un trofeo della loro permanenza sull'alpe" G. Bianchini, op. cit. p.88.

²⁴ "Essere un *om de mut*, vale a dire un pastore esperto per lunga esperienza era un vanto. I contadini che restavano a casa durante l'estate e svolgevano i lavori della campagna erano detti, con una punta di disprezzo, *staladésc*, poiché *staladiscia* è una mucca che rimane nella stalla durante l'estate, che non si abitua perciò ai disagi dell'alpeggio", ibidem, p. 57.

²⁵ R. McC. Netting, "In equilibrio sopra un'alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del vallese" Roma/S. Michele all'Adige, 1996, p. 48.

²⁶ J. Mathieu, "Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo società", Bellinzona, 2000, pp. 163-166.

dell'alpe/malga, che presuppongono forme di proprietà e/o conduzione di tipo comunitario.

Tabella 2 – Aspetti turistici dell'alpeggio

Eventi a carattere festivo, culturale, gastronomico e didattico	in alpe	<ul style="list-style-type: none"> ➤ feste popolari ➤ visite guidate, con dimostrazioni dal vivo di lavorazione del latte, assaggio di prodotti ecc. ➤ "alpeggi aperti" ➤ eventi musicali, folkloristici, mostre
	in località a valle	<ul style="list-style-type: none"> ➤ sfilate e/o esposizione di bestiame alpeggiato in occasione della monticazione/demonticazione; ➤ sagre sul tema dei formaggi d'alpe
	lungo i percorsi da/per l'alpeggio	<ul style="list-style-type: none"> ➤ percorsi a piedi al seguito delle mandrie/greggi di qualche ora o di più giorni
Realizzazioni e attività per la fruizione escursionistica e sportiva	trekking organizzati da alpe ad alpe con tappa/e presso le alpi	<ul style="list-style-type: none"> ➤ a piedi ➤ con MTB ➤ con ausilio di quadrupedi someggiati
	percorsi tematici ("Vie") centrati sulle alpi e i formaggi d'alpeggio	<ul style="list-style-type: none"> ➤ realizzazione di cartografie, segnaletica, posa di tabelle informative, pubblicazione di opuscoli e siti internet
	guide	<ul style="list-style-type: none"> ➤ pubblicazioni a carattere commerciale o istituzionale recanti informazioni sulle singole alpi di un territorio (accesso, servizi offerti, mete escursionistiche, caratteristiche della produzione casearia e degli animali, titolari, casari)
Servizi turistici	offerta di servizi turistici da parte di operatori agrituristici gestori di alpi	<ul style="list-style-type: none"> ➤ ristorazione ➤ alloggio ➤ organizzazione di attività

L'indagine è stata condotta, in una prima fase, individuando mediante ricerca per parole chiave le pagine *web* recanti informazioni su attività di carattere turistico riguardanti l'alpeggio. Per le aree dove, a fronte di una significativa presenza di alpi pascolive, non figuravano segnalazioni sul *web* si è provveduto, al

fine di individuare ulteriori eventi e i loro organizzatori, a interpellare direttamente o mediante informatori locali, enti turistici, enti locali, associazioni allevatori. In una seconda fase sono stati intervistati telefonicamente, o mediante scambio di messaggi di posta elettronica, gli enti organizzatori degli eventi riconducibili alle seguenti tipologie: a) "transumanze" (feste della monticazione e della demonticazione); b) visite organizzate in alpe (*Andar per malghe*, *Giornata dell'alpeggio* e simili). Le interviste agli organizzatori hanno riguardato nel primo caso: date di svolgimento, alpe, attività svolte durante l'evento, partecipanti; nel secondo: data dell'evento, sito di svolgimento, specie e numero di animali, attività collaterali, stima dei partecipanti alla sfilata. Le informazioni ottenute sono state integrate da quelle desumibili dai materiali informativi cartacei relativi agli eventi.

Per queste due tipologie di eventi (che si svolgono entro circuiti regionali o provinciali, e che comunque risultano oggetto di una qualche forma di comunicazione rivolta all'esterno dell'ambito strettamente locale) è possibile ritenere che l'indagine abbia coperto la quasi totalità degli eventi. Nel caso di iniziative quali le *Feste dell'alpe* l'indagine ha, invece, assunto di necessità un carattere campionario, a causa del carattere strettamente locale della maggior parte degli eventi e della conseguente difficoltà di contattare (e ricevere risposte) dagli organizzatori (pro-loco, associazioni di volontariato, comuni).

Alla scoperta dell'alpeggio: Andar per malghe, Giornata in alpeggio ecc.

Gli eventi di questo tipo sono stati organizzati a livello locale in Trentino e sull'Altopiano di Asiago a partire dal 1997/1998. Successivamente, a partire dal 1999/2000, hanno conosciuto una vera e propria moltiplicazione, quando è stato inaugurato il programma *Alpages Ouverts* in Val d'Aosta e, in Trentino, le iniziative di questo tipo hanno assunto una forma coordinata, con la denominazione *Andar per Malghe*. Il successo di queste iniziative è testimoniato oltre che dalla continua crescita di partecipanti anche dall'esportazione della formula, che è stata ripresa anche in Piemonte (Valli di Lanzo e Canavese, ma con qualche evento sporadico nel cuneese) e in Lombardia (con iniziative sporadiche in Valtellina, ma anche altrove).

Anche se lo svolgimento di questi eventi non segue uno schema prefissato (fatto positivo che esclude il rischio di standardizzazione) è possibile ravvisare alcune caratteristiche comuni, che riflettono le aspettative dei fruitori e le tipologie di "offerte" con le quali si cerca di venire ad esse incontro.

Negli eventi inclusi nel programma *Andar per malghe*²⁷ sono sempre presenti momenti dedicati alla lavorazione del latte (dimostrazioni dal vivo) e all'assaggio dei latticini. I turisti hanno anche la possibilità di seguire delle spiegazioni (vere e proprie visite guidate) sui vari aspetti della vita pastorale alpina di ieri e di oggi (dal punto di vista della tecnica agricola che da quello storico-culturale) nonché sull'ambiente (vegetazionale, forestale, faunistico, geomorfologico). In aggiunta a questo schema comune le iniziative locali presentano anche altri aspetti: eventi musicali, gastronomici, culturali (mostre),

²⁷ "Andar per malghe. La cultura dell'alpeggio" è un programma di comunicazione e di turismo culturale e ambientale realizzato in Trentino in forma coordinata dal 2001. Trentino spa, la società di marketing territoriale del Trentino, cura la comunicazione mediante la pubblicazione di un opuscolo e la messa in rete di pagine *web* mentre l'organizzazione è affidata alla responsabilità locale di Apt d'ambito, pro loco consorziate, parchi naturali, ecomusei

escursioni partendo dalla malga, attività di interazione con gli animali (prova di mungitura, foraggiamento).

Tutte gli eventi di questo tipo prevedono la presenza di guide, accompagnatori, esperti, che “introducono” i turisti alla realtà dell'alpeggio e svolgono una funzione di mediatori tra il turista e il personale presente. In ciò queste iniziative differiscono da quelle del tipo *Giornata delle malghe aperte*, *Alpeggi aperti* (vedi oltre) che non implicano la presenza di personale esterno all'azienda. Esse differiscono anche dalle semplici escursioni, che prevedono il raggiungimento di un alpe quale semplice meta, o al più, per una semplice merenda. Tra queste tipologie vi è comunque un indubbio margine di sovrapposizione.

In Trentino, sotto la denominazione comune *Andar per malghe*, sono comprese, in realtà, due tipologie di eventi. La prima consiste in una “uscita” (con prenotazione obbligatoria) durante la quale i turisti (di solito non più di 60) sono trasportati con mezzi messi a disposizione dagli organizzatori fino alla destinazione (o al punto di inizio dell'escursione a piedi) e, in ogni caso, sono guidati da accompagnatori sino alla malga. Nel secondo caso il turista, che può raggiungere autonomamente la malga, può assistere nel corso della giornata a diverse attività (che possono svolgersi anche contemporaneamente) e il numero di partecipanti ammonta a centinaia di persone. Secondo quest'ultima modalità si sono svolti gli eventi organizzati nella Valle del Chiese e le *Feste dell'alpeggio* sull'Altopiano di Vezzena e, inoltre, tutti gli eventi di *Alpages ouverts* in Valle d'Aosta.

Pur nel carattere coordinato del programma *Andar per malghe* (circostanza che ne ha moltiplicato la visibilità), le manifestazioni organizzate nelle diverse valli trentine hanno assunto anche denominazioni specifiche, che sottolineano particolari aspetti e contenuti. Così in Val Rendena, dove le visite guidate alle malghe sono iniziate in modo pionieristico sin dal 1997 per iniziativa dell'Associazione Nazionale Allevatori Rendena e del Comune di Caderzone²⁸, troviamo *Sugli alpeggi della Rendena*, in Valsugana il *Trekking delle malghe*, in Val di Fiemme *Il formaggio di malga*, nella Valle del Chiese, dove il programma è attuato dal locale Ecomuseo, *I suoni e i profumi della Montagna*, nelle Giudicarie centrali *Lassù in malga assaggiando il formaggio*.

L'adesione alle uscite è effettuata mediante prenotazione e versamento di una quota di partecipazione variabile tra 3 e 20 €. Le quote più elevate sono comprensive di un vero e proprio pranzo mentre, in altri casi, sono comprese degustazioni e merende. Le uscite possono occupare l'intera giornata (nel caso di escursione a piedi e di visita di più malghe) o limitarsi al pomeriggio o alla mattinata. E' previsto in molti casi un tetto minimo e massimo di iscrizioni. Le iniziative organizzate sotto la denominazione *Andar per malghe* sull'altopiano di Vezzena (*Feste dell'alpeggio*), nei Lagorai (concerti in malga) e sulle malghe della Valle del Chiese (vere e proprie manifestazioni gastronomiche e culturali in malga con centinaia di partecipanti) si discostano, come abbiamo visto, dalla tipologia delle visite accompagnate alla malga.

In Trentino gli eventi con sola visita guidata (con accompagnamento) e quelli dove questo aspetto era tenuto distinto dal resto della manifestazione, sono

²⁸ I turisti, che oggi sono trasportati in malga con pulmini, raggiungevano la malga anche su trattorie agricole.

risultati 140, con una media di 31 partecipanti per uscita e una partecipazione complessiva di 4.300 turisti. L'80% degli eventi previsti si sono svolti regolarmente; i motivi dell'annullamento degli altri eventi in programma, a parte le avverse condizioni meteo, sono da ricondurre ad un insufficiente numero di adesioni, circostanza frequentemente verificatesi all'inizio o alla fine della stagione turistica, ma anche dove la programmazione prevedeva un elevato numero di uscite (fino a 12 durante la stagione). Spesso, però, è stato superato il tetto massimo di adesioni, come in Val Rendena dove il tetto di 60 partecipanti è stato fissato dal Parco Adamello Brenta al fine di evitare che gli eventi assumessero il carattere della festa, giudicato poco compatibile con i criteri di gestione di un'area protetta. Il tutto esaurito si è registrato anche sull'Altopiano di Asiago.

Se, agli eventi che rientravano ufficialmente nel programma *Andar per malghe*, si aggiungono quelli analoghi organizzati dal Parco dello Stelvio, il numero delle uscite sale a 152, con numero complessivo di 4.900 turisti (32 per uscita). Sommando questi eventi a quelli consistenti in una vera e propria manifestazione in malga, compresi nel programma *Andar per malghe*, il numero di partecipanti sale a 7.300 (42 in media per evento).

Alla formula della manifestazione in alpe con attività dimostrative, didattiche e degustazioni si riallaccia *Alpages ouverts* che, in Valle d'Aosta, è giunta nel 2003 alla quarta edizione. La manifestazione si svolge in una serie di alpeggi, ogni anno diversi, distribuiti nelle diverse valli laterali della *Valée*. Nel 2003 sono state interessate 7 alpi pascolive, nel periodo tra il 23 luglio e il 6 settembre. Per tutta la giornata, a partire dalle ore 10, i turisti avevano la possibilità di iscriversi a dei percorsi guidati sui temi dell'utilizzo dei pascoli, della mungitura, della trasformazione. Era prevista, ovviamente, la degustazione di Toma e Fontina, considerato che la manifestazione si propone di far scoprire i luoghi dove nascono questi prodotti. L'organizzazione fa capo all' *Association Régionale Éleveurs Valdôtains* (A.R.E.V) in collaborazione con l'Assessorato all'Agricoltura e alle risorse naturali. La manifestazione ha registrato complessivamente 2.850 presenze, più di 400 per alpe. Eventi del tipo *Giornata in alpeggio* sono stati organizzati anche a Gressoney da parte del Consorzio Turistico (che offriva questa proposta nell'ambito di un pacchetto "settimana verde"). Comprendendo anche questi eventi la partecipazione dei turisti in Valle d'Aosta agli eventi di questa tipologia sale a oltre 3.000 unità.

In Lombardia le manifestazioni che più si avvicinano al modello di *Andar per malghe* sono state organizzate, nell'estate 2003, dall' APT di Aprica (So) (*Giornata dell'alpeggio*, 2 eventi), dalla Pro Loco di Bagolino (Bs) (*Scappo dalla città*, già alla terza edizione), dal Consorzio Forestale della Presolana a Castione (Bg) (*Giornata in malga*) mentre, altrove, in occasione di eventi del tipo *Festa dell'alpe*, agli aspetti tradizionali si sono aggiunte attività didattiche e dimostrative (così per esempio in occasione della *Festa dei pastori* all'Alpe Piazza, organizzata dalla Pro Loco di Albaredo -So- il 27 luglio 2003). Nel complesso la dimensione di questi eventi in Lombardia è ancora limitata (con una partecipazione di 350-500 persone in funzione del criterio più o meno restrittivo di classificazione degli eventi). In Piemonte, ci si riferisce sempre all'estate 2003, l'ATL delle Valli di Lanzo e del Canavese ha organizzato, sotto la denominazione *La vita in alpeggio*, eventi del tipo in discorso in un'alpe del Canavese (a Collettero Castelnuovo, To) e in una della Valle di Lanzo (Monastero, To) nell'ambito della manifestazione gastronomica *La gaia tavola*. Sempre nelle Valli di Lanzo (Val di Viù) la Pro Loco di Usseglio, in

collaborazione con la Coldiretti, ha organizzato un evento della medesima tipologia con il titolo *I sentieri del gusto: dove nasce il formaggio d'alpeggio* mentre visite guidate agli alpeggio sono state organizzate dalla locale Pro Loco anche a Viù. Ancora nel torinese visite guidate alle alpi sono state organizzate a Pragelato (Val Chisone)²⁹. Anche in provincia di Cuneo si segnalano visite guidate alle alpi (a Valdieri, organizzata dal Parco delle Alpi Marittime).

Così come nel caso della Lombardia, anche in Piemonte le iniziative atte a promuovere la “scoperta” dell'alpeggio hanno avuto carattere locale e scarsa visibilità. In provincia di Torino le iniziative del tipo *Giornata dell'alpeggio* si sono in alcuni casi sovrapposte ad una manifestazione coordinata a livello provinciale dalla Coldiretti: *Alpeggi aperti* riconducibile, però ad una diversa tipologia (vedi oltre). Le informazioni raccolte indicano come, nel 2004, le *Giornate dell'alpeggio* sulle Alpi lombarde e piemontesi dovrebbero risultare nettamente più numerose.

Visite guidate alle malghe sono state proposte anche sull'Altopiano di Asiago durante tutto il mese di agosto (nell'ambito di *Malghe aperte* - vedi oltre) e in occasione della manifestazione *Il formaggio sotto il cielo di Asiago* (svoltasi il 30-31 agosto 2003). Nel complesso sono state interessate nelle diverse regioni 89 alpi pascolive dove si sono svolti 212 eventi cui hanno partecipato circa 12.000 persone.

Tabella 3 – Diffusione degli eventi tipo “Andar per malghe”/”Giornata in alpeggio” nell'Arco Alpino nell'anno 2003 nelle diverse provincie

Provincia	alpi	eventi	partecipanti	Provincia	alpi	eventi	partecipanti
Cuneo	1	1	20	Sondrio	4	5	350
Torino	10	8	600	Brescia	1	1	60
Aosta	12	12	3000	Trento	50	177	7300
Bergamo	1	1	60	Vicenza	10	12	350

L'organizzazione degli eventi, come si può osservare nella Tab. 4, è per la maggior parte sostenuta da APT (Aziende di promozione turistica) e da enti similari, oltre che da altri enti turistici. Il ruolo delle APT è nettamente prevalente nella realtà trentina, ma anche in Lombardia, Piemonte questi enti si dimostrano attivi nella promozione di questo genere di iniziative³⁰.

Di notevole interesse il ruolo dei parchi (nazionali e regionali) e degli ecomusei, fatto che testimonia come queste iniziative vengano considerate importanti nell'ambito del perseguimento delle finalità ambientali e culturali proprie di questi enti.

I risultati illustrati non tengono in considerazione le molte escursioni (a volte con merenda in alpe) organizzate da pro loco e da alberghi per i loro ospiti di cui non è oggettivamente possibile ottenere un quadro completo. Un fenomeno relativamente nuovo è rappresentato dalle iniziative di singoli agriturismi e cooperative (di animazione rurale o educazione ambientale) che promuovono eventi turistici e didattici rivolti sia alle scuole che al pubblico. Anche queste

²⁹ nell'ambito di una manifestazione denominata (ironia o cultura global-popolare?) ... *Miss Mucca*.

³⁰ In qualche caso, però, gli aspetti organizzativi sono stati demandati a locali *tour operator*.

iniziative, per le quali non è agevole disporre di un quadro completo, costituiscono un aspetto interessante delle prospettive del “turismo d'alpeggio”.

Tabella 4 – Categorie di enti organizzatori degli eventi *Andar per malghe/Giornata in alpeggio* e incidenza del ruolo da esse svolto

	eventi (%)	alpi (%)	partecipanti (%)
APT (comprese ex APT e simili)	50,5	46,2	38,7
Parchi nazionali e regionali	22,9	6,5	11,9
Pro loco e loro consorzi	7,5	14,0	7,7
ConSORZI turistici	6,1	6,5	3,6
Organizzazioni professionali agricole	5,6	10,8	3,7
Associazioni allevatori	3,3	7,5	17,7
Comuni	1,9	3,2	1,9
Ecomusei	1,9	4,3	15,1
ConSORZI forestali	0,5	1,1	0,6
Totale	100	100	100

Considerazioni sulle finalità e dei contenuti delle visite guidate in alpe

Nella maggior parte dei casi, come abbiamo visto, gli eventi del tipo *Andar per malghe/Giornata in alpeggio* sono organizzati da enti (APT, Pro loco, Consorzi turistici) che perseguono istituzionalmente finalità di promozione turistica. L'obiettivo è evidentemente quello di offrire agli ospiti della località (o del comprensorio turistico) iniziative che si qualificano nel senso del turismo culturale rurale. Questa offerta, al di là dei riscontri immediati, è tale da contribuire all'immagine della destinazione turistica accrescendone la competitività. Le nuove forme di turismo culturale basate sulla scoperta della cultura locale, e in grado di coinvolgere attivamente il turista, sono percepite come forme di turismo “dolce”, “slow”, in grado di incontrare il favore di un pubblico ecologicamente e culturalmente consapevole, desideroso di differenziarsi dal turismo di massa. Essi conferiscono prestigio a chi vi partecipa contribuendo all'esigenza di costruzione di un'identità personale distinta dalla “massa” (Stebbins, 1997) in un contesto sociale in cui l'identità sociale non è più formata prevalentemente attraverso il lavoro, ma attraverso il consumo di beni, simboli e servizi (Urry, 1994). In base a queste considerazioni le località che organizzano attività di turismo culturale si posizionano verso il polo del prestigio nella gerarchia delle destinazioni turistiche (Bachleiter e Zins, 1999).

E' interessante osservare però che, se da una parte, è il settore turistico che promuovere le iniziative in discorso, è anche vero che le prime esperienze di *Andar per malghe* sono sorte per iniziativa di specifiche componenti del mondo zootecnico, sulla base della consapevolezza della necessità di promuovere la

valorizzazione delle utilità “extrazootecniche”³¹ (ambientali e culturali) prodotte dai sistemi di allevamento integrati al territorio. Da questo punto di vista le razze bovine autoctone dell’Arco Alpino possono garantirsi un ruolo e la loro stessa sopravvivenza a condizione che il loro legame con le risorse territoriali (e con le connesse pratiche tradizionali) trovi il modo di tradursi in opportunità economica e non rappresenti solo un *handicap* rispetto ai sistemi di produzione intensivi (Bittante, 2000). Ciò spiega molto bene perché l’A.N.A.RE³² in Trentino e in Veneto e l’A.R.E.V. in Val d’Aosta (dove è diffuso l’allevamento della Pezzata Rossa Valdostana e di altri tipi autoctoni) sono state protagoniste delle prime manifestazioni turistiche sulle alpi pascolive, ma pone il problema dello scarso coinvolgimento complessivo degli attori legati al mondo zootecnico.

Senza mettere in discussione l’importanza della spontaneità che queste esperienze devono saper mantenere, è opportuno osservare che il valore educativo delle iniziative del tipo *Andar per malghe/Giornata in alpeggio* è legato alla capacità di coniugare vari aspetti: storico-culturali, tecnico-economici, ecologici, alimentari. Ciò presuppone, da parte del personale che accompagna i turisti sulle alpi pascolive, una preparazione di tipo culturale, naturalistico e tecnico dove l’aspetto zootecnico non può non assumere un ruolo specifico ed importante. Attualmente il personale che supporta le iniziative risulta di varia estrazione (guardie parco, guide alpine, animatori turistici, esperti di storia e cultura locale, esperti agricoli e forestali, naturalisti) e solo la sensibilità, l’estrazione sociale e le esperienze personali sono in grado di assicurare un’adeguata conoscenza dei vari aspetti della realtà alla quale è chiamato ad introdurre il turista. Risulterebbe pertanto utile ed interessante realizzare dei momenti di formazione e aggiornamento al fine di favorire l’acquisizione di una “piattaforma” di conoscenze comuni. La partecipazione a questi momenti (e alla stessa pianificazione e realizzazione degli eventi) di tecnici ed esperti di matrice agro-zootecnica deve essere in ogni caso maggiormente incoraggiata. Il tecnico chiamato a svolgere un ruolo attivo nell’ambito di attività di tipo turistico e agrididattico si rende conto che, per valorizzare le proprie competenze in questo nuovo contesto, deve collocare i fatti produttivi in una dimensione storica, sociale e culturale acquisendo un punto di vista meno unilateralmente tecnicistico. Ciò può rivelarsi utile anche nell’ambito di un più complessivo approccio agli aspetti socioculturali della realtà dei sistemi zootecnici.

L’impatto della domanda di fruizione multifunzionale del sistema di alpeggio mette in evidenza altre e più pressanti problematiche legate alle attuali condizioni socio-economiche e socio-culturali. La stessa esperienza di eventi quali *Andar con malghe/Giornata in alpeggio*, specie a seguito dell’allargamento del circuito delle alpi pascolive interessate, segnala alcune criticità che rappresentano la spia dei problemi più generali che l’alpeggio si trova ad affrontare. Non mancano casi,

³¹ La distinzione tra utilità “zootecniche” ed “extrazootecniche” è in realtà arbitraria e deriva dal pregiudizio produttivista/industrialista che assegna valore alla zootecnia solo in quanto fornitrice di materie prime di origine animale destinate alla trasformazione industriale.

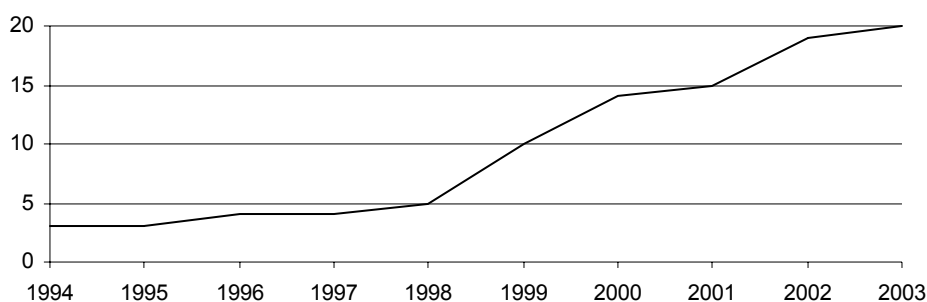
³² Anche se l’organizzazione di “Sugli alpeggi della Rendena” è attualmente gestita dall’APT, il ruolo dell’A.N.A.RE è tutt’ora importante all’interno delle manifestazioni che si svolgono in malghe caricate con capi di razza Rendena che vedono la presenza attiva del Direttore, Dr. I. Gilmozzi o di un altro responsabile dell’Associazione. E’ interessante notare come anche sull’altopiano di Asiago le visite alle malghe abbiano preso spunto dalla presenza della razza Rendena e che durante i primi anni le esperienze di questo tipo (che risalgono al 1998) si sono limitate alle malghe caricate con bestiame di questa razza (Dr. G. Rigoni Stern, comunicazione personale).

infatti, in cui, nelle alpi visitate dai turisti, il personale risulta costituito da lavoratori extracomunitari che comunicano con difficoltà in lingua italiana o da alpeggiatori locali gravati da un carico di lavoro in passato distribuito su più unità lavorative, e che, per di più, percepiscono la presenza dei turisti come un disturbo.

Le “transumanze”: celebrazioni degli animali e degli uomini dell'alpeggio

Lo sviluppo delle *Fête de la transhumance* risale all'inizio degli anni '80. In Provenza e in altre regioni della Francia; nel corso degli anni '90 le *Fête de la transhumance*, che oltre alle sfilate degli animali in trasferimento da e verso i pascoli di montagna, comprendono una serie di eventi culturali e gastronomici, hanno conosciuto una vera e propria “moltiplicazione” (Garnier *et al.*, 1995). L'esempio francese e il contatto con istituzioni quali *la Maison de la transhumance*³³ hanno influenzato direttamente e indirettamente il sorgere di manifestazioni a carattere culturale e turistico sul tema delle “transumanza” anche in Italia, sia nelle Alpi che nell'Appennino. Nell'Arco Alpino le prime manifestazioni, organizzate con finalità turistiche, del tipo *Festa della transumanza*, risalgono alla metà degli anni '90 (la *Desmontegada de le caore* di Cavalese, in Val di Fiemme, al 1994³⁴), ma è solo a partire dal 1999-2000 che si è assistito ad una forte crescita di questi eventi (vedi Fig. II). La partecipazione ai 20 eventi svoltisi nel 2003 da noi presi in esame può essere stimata a 25-30.000 persone³⁵.

Figura 1 – Numero degli eventi del tipo “transumanza” nell'Arco Alpino (escluso l'Alto Adige)



Nel solo Trentino il numero di coloro che hanno partecipato alle “transumanze” e *Desmontegade* può essere stimato in 12-13.000 unità. La *Desmontegada de le caore* di Cavalese ha attirato, da sola, 7.000, presenze con una significativa componente di arrivi da Lombardia, Veneto e Austria.

³³<http://www.transhumance.org>

³⁴ Un caso a sé è rappresentato dall'Alto Adige/*Südtirol*, peraltro escluso dalla nostra indagine, dove la tradizione della discesa dai pascoli in quota non ha mai subito interruzioni.

³⁵ Deve essere tenuto presente, inoltre, che, oltre a non comprendere la Provincia Autonoma di Bolzano il dato è influenzato dalla biannualità della *Desarpa* di Aosta, che ha richiamato 20.000 presenze nel 2002, ma non si è svolta nel 2003.

Tabella 5 – Diffusione delle “transumanze” nell’Arco Alpino nell’anno 2003*

Provincia	n	Provincia	n
Cuneo	2	Sondrio	1
Aosta	2	Bergamo	2
Biella	1	Brescia	1
Verbania Cusio Ossola	2	Trento	6
Lecco	1	Vicenza	1

A differenza dell’*Andar con malghe*, che coinvolge prevalentemente gli ospiti delle località di soggiorno turistico, nel caso di queste manifestazioni la componente di visitatori provenienti da località limitrofe tende ad essere importante, fatto che mette in rilievo, a fianco del loro carattere di manifestazione turistica anche quello di festa popolare. Nella Tab. 5 è indicata la distribuzione geografica (per provincia) delle manifestazioni prese in esame.

Lo sfondo storico-culturale delle “transumanze”

Le “transumanze” consistono sempre in una rievocazione o una riproposizione (a fini turistici e/o culturali) di una tradizione festiva che si era interrotta. Nel caso delle *Feste della transumanza* organizzate in occasione il ritorno o la salita del bestiame dall’alpeggio è trasparente la volontà di sfruttare il richiamo pubblicitario di una denominazione “collaudata” anche se, a volte, a scapito della coerenza con la specificità della cultura e delle pratiche pastorali alpine. Come osserva Preiswerk (1995) la complessità e la diversità dei tipi di migrazioni alpine del bestiame fa sì che il termine “*transhumance*”, (che non è mai stato usato nelle stesse Alpi della Svizzera francofona), risulti inadeguato. Il Lorenzi, già nel 1930, contestava la confusione dell’alpeggio con la *transhumance*³⁶, confusione che anche i geografi successivi hanno, purtroppo, contribuito a perpetuare (Blache, 1934, Pracchi, 1942, 1943) e che sopravvive ancor oggi. In accordo con Lorenzi (1930) le transumanze, in senso proprio, che interessano il versante meridionale dell’Arco Alpino sono riconducibili a due categorie:

- a. i movimenti periodici tra regioni diverse per condizioni climatiche e morfologiche, cioè tra la pianura padana e le montagne circostanti;
- b. i movimenti periodici entro le Alpi, per lo scopo dell’alpeggio, in località lontane, estranee non solo alle proprie circoscrizioni comunali, ma anche al bacino idrografico dove stanno le sedi comunali.

Queste transumanze, che oggi appaiono quasi una curiosità del passato (anche se in realtà sia la transumanza ovina che, in minore misura quella bovina

³⁶ “ ... è discutibile se tutti i fatti d’alpeggio si possano a rigore considerare come transumanza, poiché nel caso più comune esso si estrinseca in un ritmico salire e scendere di persone dalle vicine valli con scopi che hanno stretto legame con l’economia agricola delle valli stesse e della quale sono un complemento. Talvolta a questa vita partecipano uomini ed animali estranei al gruppo montuoso dove fanno l’alpeggio e questa può dirsi più rigorosamente *transhumance*” A Lorenzi A., *Forme ed aspetti della pastorizia seminomade nell’Italia Settentrionale*, Atti XI Congr. Geografico Italiano, Napoli, 22/29 aprile 1930, Vol. III, 1-17.

sono ancor oggi praticate), hanno avuto una grande importanza nella storia sociale delle regioni alpino-padane. Basti considerare che le prime industrie casearie lombarde (ed italiane) nacquero nella seconda metà del XIX secolo, nel contesto delle esperienze imprenditoriali, commerciali e tecniche maturate in seno ai gruppi patriarcali di mandriani transumanti (“bergamini”) provenienti dalle vallate orobiche occidentali (tra le provincie di Lecco e di Bergamo). Come osservava già Carlo Cattaneo (1901)³⁷ la classe degli affittuari agricoli capitalisti della Bassa Lombardia (protagonista indiscussa dello sviluppo dell’agricoltura lombarda durante il corso dell’età moderna e contemporanea), deve in larga misura la sua origine all’apporto di conoscenze esperte, e di capitali (monetari e bestiame) dei “bergamini”. E’ pertanto singolare che siano state sinora effettuate solo alcune prime ricerche sull’origine storica della transumanza bovina lombarda (Roveda, 1988; Arioli, 2002).

A fronte della sorprendente assenza di studi sulle transumanze bovine si deve, invece, registrare una significativa attenzione per le transumanze ovine, oggetto di contributi recenti che hanno per oggetto un’area che va dalla Liguria al Veneto (Perco, 1982; Carisconi, 1985; Corti e Foppa, 1999; Pastore e Fabbris, 2000; Aime et. al., 2001; Berruti e Maculotti, 2001; Lebaudy G. e Albera D., 2001; L.A.S.A., 2002)

Le *Feste della transumanza*, quando riferite a fenomeni della migrazione stagionale alpina del bestiame del tipo sopra precisato hanno il merito di mettere evidenza la grande importanza storica degli scambi (economici, sociali e culturali) tra la montagna e la pianura, un fatto che, come visto, è stato sinora largamente sottovalutato³⁸.

La denominazione *Feste della transumanza*, sulla base delle considerazioni svolte, appare appropriata solo per alcune delle manifestazioni che negli ultimi anni sono sorte con questa “etichetta”. Tra queste troviamo: le *Transumanze della Val Senales* (migrazione intra-alpina di bestiame ovino di qualche decina di chilometri con superamento dello spartiacque alpino), la *Transumanza dei bergamini* di Pasturo (Lc), che rievoca la prima tappa del percorso di transumanza bovina tra le Alpi Orobie occidentali e la Bassa Lombardia, la *Festa della transumanza di Bressanvido/Transumanza bovina veneta*, organizzata all’arrivo delle mandrie che tutt’oggi scendono a piedi dall’Altopiano di Asiago al termine dell’alpeggio. Anche la *Festa della transumanza/Transumando* di Biella può, con ragione, riallacciarsi ad una vera e propria transumanza che, in passato, portava le mandrie biellesi nella Valle di Gressoney e in Val Sesia³⁹.

Molte manifestazioni che si riferiscono alla salita/discesa in/dall’alpeggio utilizzano voci delle parlate locali o di *koinè* regionali⁴⁰. Alle *Desmontegade* organizzate nel Trentino orientale, sulla scorta del successo ottenuto, sin dalla metà degli anni ’90, delle prime esperienze di Predazzo (*Desmontegada*) e,

³⁷ C.Cattaneo, “Dell’agricoltura inglese paragonata alla nostra”, Bellinzona, 1901, p. 129.

³⁸ In Piemonte fenomeni simili alle transumanze bovine tra le prealpi lombarde e venete (“transumanze inverse” quindi discesa invernale di allevatori di montagna con le loro mandrie,) si registravano, nelle valli del Canavese, ma in generale, in considerazione delle limitate distanze tra la pianura e gli alpeggi in Piemonte queste transumanze avevano un segno differente e spesso erano gli allevatori del piano ad affittare gli alpeggi e ad estivare il proprio bestiame. (R. Pracchi. Aspetti della vita pastorale nelle Alpi italiane, Boll. R. Soc. Geogr. It., Serie VII, Vol. VIII, 1943, 129-155.

³⁹ Informazioni fornite dal Centro Studi Biellesi.

⁴⁰ Il termine tecnicistico “demonizzazione” appare ben poco accattivante anche solo dal punto di vista fonico.

soprattutto, di Cavalese (*Desmontegada de le caore*), si sono andate aggiungendo (anno 2000) quella di Primiero (*Gran festa del desmontegar*) e quella di Bedollo in Val di Cembra (la *Desmontegada de Stramaiol*). In Val d'Aosta dall'anno 2000 è organizzata ogni due anni la *Desarpa-Festa della mucca* e, dal 2002, la *Desarpa a Valtournanche*. In Val d'Ossola (Vb) il Parco dell'Alpe Veglia e dell'Alpe Devero organizza *La Festa dul scarghé*. La manifestazione che si svolge in primavera a Castione della Presolana (Bg) dal 2002 è stata denominata *Andà a Mut*⁴¹.

L'utilizzo delle denominazioni che utilizzano voci delle parlate locali rappresenta un'operazione intelligente di *marketing* territoriale conferendo ai prodotti (alimentari, artigianali, turistici che siano) una patina di autenticità e di specificità che rende credibile la loro storicità e il loro radicamento quali elementi della cultura rurale⁴².

Al fine della valorizzazione degli aspetti storico-culturali legati alla monticazione/demonticazione deve essere anche tenuto in conto che le date di salita e di discesa dagli alpeggi variano considerevolmente nelle varie zone dell'Arco Alpino in relazione all'altimetria, alla presenza di maggenghi, alle forme di conduzione ed alle consuetudini. Tali date, codificate anche nelle norme che regolavano l'utilizzo dell'alpe, coincidevano, come tutti gli eventi importanti che scandivano il tempo ciclico della vita contadina, con la data della celebrazione di santi o di altre feste religiose (o con quella della vigilia della celebrazioni stesse)⁴³.

Si deve osservare, inoltre, che, a differenza delle Alpi occidentali, in quelle orientali non esistono cerimonie tradizionali per la salita all'alpeggio (Niederer, 1987). La festa della demonticazione, oltre alle parate in occasione della discesa al villaggio delle mandrie, assumeva anche altri aspetti. Nella bassa Valtellina (Bianchini, 1985) la festa del *descargà* si teneva in alpe la sera della vigilia e rappresentava un evento festivo importante come sottolinea il consumo collettivo di cibi particolarmente ricchi⁴⁴. Se, al fine di evitare discutibili operazioni di "invenzione della tradizione", è giusto tenere conto delle differenze tra le diverse aree culturali, è anche bene ricordare che alcuni aspetti "folkloristici" legati ai rituali della demonticazione e alla sua dimensione festiva rappresentano l'espressione di una cultura comune alle Alpi. L'utilizzo di ornamenti vegetali e la produzione di suoni metallici⁴⁵ rappresentano un elemento comune ad altre espressioni ritualizzate diffuse sull'Arco Alpino e testimoniano dell'importanza che l'evento

⁴¹ In lombardo si utilizza prevalentemente l'espressione *cargà* (*l mut/l'munt/l'aalp*).

⁴² La ragione è da ricercare nella coincidenza storica tra la diffusione tardiva (televisiva) dell'uso corrente della lingua italiana in ambito rurale e l'affermazione di una modernità che ha sbrigativamente e acriticamente liquidato la cultura e le pratiche tradizionali.

⁴³ Molto spesso la monticazione avveniva a San Giovanni (24 giugno) o S. Pietro e Paolo (29 giugno) e la demonticazione alla Madonna di settembre (8 settembre), a S. Matteo (21 settembre), a S. Michele (29 settembre).

⁴⁴ "La smonticazione, *descargà*, era un evento che assumeva l'aspetto di una festa. Al pomeriggio del giorno prima, cominciavano ad arrivare *lacér* [contadini proprietari delle vacche inviate all'alpeggio, n.d.a.] e famigliari di pastori, che alla sera cenavano con i pastori offrendo ciò che avevano portato: pane, frutta, qualche «Cek» [abitanti delle località del versante retico della Bassa Valtellina, n.d.a.] un fiasco di vino. (...) La mattina dopo arrivavano gli altri *lacér* e i famigliari dei pastori: uomini, donne, ragazzi, ragazze. (...) In un grande paiolo veniva preparata la polenta «nella panna» per tutti. Si doveva mangiare a turno perché non c'erano scodelle e cucchiari per tutti (...). Qualche *lacér* beveva a canna vino da una bottiglia che s'era portato e che passava ad altri. Tutti ridevano, scherzavano." G. Bianchini, op. cit., p. 88.

⁴⁵ Per il significato della produzione di suoni metallici si veda R. Valota, "Chiamare l'erba. Rituali di propiziazione primaverile nel Comasco e nel nord Italia", Oggiono (Lc), 1991, pp. 117-126.

della discesa dall'alpeggio assumeva nel ciclo annuale. E' significativo, a questo proposito, come l'usanza di ornare con campanacci e collari di grande valore e con rami le vacche in occasione della *descárga* fosse diffusa, ancora nella prima metà del secolo scorso, anche in area lombarda⁴⁶.

Contenuti e modalità di svolgimento delle "transumanze"

Al di là della diversa denominazione le feste del tipo "transumanza", hanno il loro *clou* nella sfilata del bestiame durante un *week end* di primavera o di fine estate. Sono nettamente meno diffusi gli eventi legati alla salita dall'alpeggio (4, su 20 presi in esame, di cui 3 in Piemonte e uno in Lombardia). In alcuni casi (ciò vale in modo particolare per gli eventi maggiormente organizzati e pubblicizzati) la "transumanza" contribuiscono a prolungare la stagione turistica estiva (anticipandola o posticipandola) contribuendo ad aumentare le presenze. Da questo punto di vista le feste della salita all'alpeggio (a cavallo tra la primavera e l'estate) e della discesa (a settembre) cadono in un momento particolarmente favorevole. In diversi casi, però, a sottolineatura della prevalenza assunta dalla finalità turistica, si deve registrare una sfasatura tra la data della manifestazione e quella effettiva della salita e discesa dell'alpeggio, motivata dal desiderio di una "calendarizzazione" ottimale dell'evento⁴⁷. In questi casi le sfilate degli animali coinvolgono soggetti ancora stabulati nelle località di fondovalle o già scesi dall'alpe e il percorso si limita a poche centinaia di metri o, al massimo a pochi chilometri.

Ulteriori differenze sono da ricondurre alla natura degli eventi collaterali organizzati in corrispondenza della "transumanza" (in genere gastronomici, folkloristici e musicali). A Bressanvido (Vi) la "transumanza" è accompagnata da fuochi d'artificio, sfilata di majorette, carrozze e auto d'epoca, mentre a Cavalese (Tn) gli eventi musicali e folklorici sono rigorosamente improntati alla cultura tirolese. A Borno (Bs) la *Festa della transumanza* svoltasi il 21 settembre 2003 oltre alla gara di mungitura e alla dimostrazione di caseificazione in piazza il programma comprendeva la benedizione del sale e degli animali⁴⁸.

L'importanza stessa della "transumanza" all'interno delle manifestazioni entro le quali si colloca appare molto variabile, tanto che, in alcuni casi, è abbastanza scoperto l'obiettivo di utilizzarne il richiamo per mobilitare l'interesse del pubblico. Lo scenario delle "transumanza" può essere rappresentato dalle vie e dalle piazze di una città (come nel caso di Aosta) o di una cittadina, dove possono radunarsi per assistere alle sfilate migliaia di persone, dalle stradine di borgate o villaggi, dove assistono poche centinaia di persone, dalle mulattiere e sentieri di

⁴⁶ Il Pensa, nato nel 1906, basandosi su ricordi di esperienze vissute da ragazzo nelle montagne lariane orientali, riferisce che "...Il ritorno dall'alpe era quanto mai festoso. Le mucche portavano rami d'albero intrecciati alle corna, le giovani vestivano gli abiti festivi, i ragazzi facevano ogni sorta di suoni con campani, zufoli e ferraglie. Al paese poi, specialmente là dove le alpi pascolive erano caricate in cooperativa, si festeggiava la chiusura con una cena in compagnia, arrostando qualche agnello e innaffiandolo di vino". P. Pensa, "L'Adda nostro fiume"; Vol. II, Lecco, 1990, p. 456. Il Bianchini, riferisce che "nell'andata e nel ritorno dall'alpeggio, la *regiura* aveva il campanaccio *de viac'* (da viaggio) più grosso, con il collare adornato di borchie di ottone e guarnito ai margini con peli di tasso" op. cit. p.125.

⁴⁷ Nel Trentino orientale dove si svolgono diverse *desmontegade* la calendarizzazione è condizionata dall'esigenza di evitare lo svolgimento contemporaneo di più eventi nello stesso *wee-end*.

⁴⁸ Il sale e la cera benedetta dovevano proteggere gli animali dell'alpeggio dai pericoli (fulmini, cadute, malattie), ma anche dalle forze soprannaturali negative.

montagna, lungo i quali transitano le mandrie/greggi e i turisti-escursionisti al loro seguito.

Un'ulteriore differenziazione degli eventi classificabili nella categoria delle feste della monticazione/demonticazione è data dal numero di animali e dalla loro specie. Come si osserva nel seguente prospetto i bovini (normalmente vacche da latte) sono i protagonisti principali di questi eventi anche se, a volte, sono le capre e le pecore ad occupare la scena. Spesso gli animali sono adornati con rami di abete, fiori (veri o di carta), alberelli sulla fronte e la cerimonia dell' "addobbo" stesso rappresenta un rituale importante, che recupera le consuetudini del passato.

Tabella 6 – Specie animali protagoniste delle “transumanze”

specie	bovini	ovini	caprini	bovini + ovicaprini
eventi	13	2	1	4

Il numero di animali coinvolti è molto variabile; si va dalla presenza poco più che simbolica di una decina di capi bovini delle *Feste dell'alpeggio* della Valmalenco e dell'Aprica (entrambe in Valtellina) ai 250 capi della *Festa della transumanza* di Bressanvido (Vi), fino alla parata del bestiame in discesa dall'alpeggio a Breuil-Cervinia e Valtournenche (500 bovini, 250 pecore, 100 capre con cavalli e asini).

I turisti possono limitarsi a fungere da spettatori alla sfilata conclusiva o possono partecipare alle fasi di preparazione della “transumanza” (salendo in alpe in precedenza ed assistendo alla preparazione degli ornamenti del bestiame) ed anche effettuare, in parte o nella sua totalità, il percorso a piedi al seguito delle mandrie /greggi.

La *Festa della transumanza/Transumando* a Biella (31 maggio 2003) ha visto la partecipazione di 500 persone, che hanno seguito a piedi, per oltre 2 ore, la mandria nella sua salita⁴⁹. Diverse decine di persone hanno seguito il 14 e 15 settembre 2003 per due giorni i greggi di pecore di ritorno in Val Senales, pernottando nei rifugi alpini lungo il percorso. Le venti persone che sono partite la mattina del 15 settembre dalla Malga Stramaiolo insieme a 30 bovine, qualche cavallo, qualche pecora e che, fisarmoniche in testa, sono arrivate a Bedollo (Tn) il pomeriggio (dopo qualche sosta per gli aperitivi) non potranno non ricordare l'esperienza come qualcosa di “autentico”. Infine, per quanto riguarda gli organizzatori è interessante osservare come, a fianco degli enti di promozione turistica, si trovi, tra gli organizzatori delle “transumanze” una pluralità di altri soggetti: enti locali (comuni e comunità montane), parchi nazionali e regionali, associazioni allevatori, associazioni culturali.

Anche nel caso delle manifestazioni da noi considerate si deve quindi rilevare, in accordo con quanto registrato in Francia da Garnier *et al.* (1995) come esse risultino molto diverse dal punto di vista dello svolgimento dell'evento, della loro organizzazione e dei loro obiettivi.

⁴⁹ Raggiunte da altrettante, giunte in auto, alla Bocchetta Sessera.

Tabella 7 – Enti organizzatori delle “transumanze”

<i>Organizzatore principale</i>	<i>n</i>	<i>Organizzatore principale</i>	<i>n</i>
APT, consorzi turistici, pro loco	7	associazioni culturali	1
parchi nazionali e regionali	4	ass. locali allevatori e comune	1
comuni e comunità montane	3	ass. cult. e ass. allev. locali	1
associazioni provinciali allevatori	2		

Considerazioni sul significato e le finalità delle “transumanze”

“Transumanza” e “alpeggio” possiedono entrambi, al di là delle differenze sopra richiamate, un valore evocativo indiscutibile. Rimandano ad una fondamentale scansione del tempo e dello spazio (con un termine “alto” e uno “basso”) e ad una condizione di nomadismo ancestrale⁵⁰, agli antipodi dalle costrizioni della vita sedentaria e dalle convenzioni della vita cittadina in spazi ristretti. L'alpeggio è un tempo/spazio di maggior libertà per gli uomini, ma anche per gli animali, dove torna ad essere più stretto il legame con la tradizione da una parte e con la natura dall'altra. È un tempo ciclico che sottolinea una rassicurante continuità, al di là degli stravolgimenti di un mondo che cambia sempre più velocemente (e che disorientano individui e comunità). A tale proposito appaiono molto pertinenti le osservazioni di Preiswerk (1995) relativamente al significato profondo delle feste della salita all'alpeggio nelle Alpi svizzere⁵¹. Il significato della “transumanza” è, in ogni caso, legato al ruolo degli animali, che appaiono i protagonisti principali della celebrazione. C'è l'aspetto di orgoglio dei pastori, che possono esibire di fronte alla comunità che li accoglie al rientro al villaggio, la buona condizione degli animali affidati alle loro cure (sottolineata dall'incedere sicuro, non privo di maestosità, delle grandi “regine”⁵²), ma il nucleo del significato di questi eventi è la celebrazione del ruolo dell'animale, della sua partecipazione a una comunità che comprende anch'essi oltre agli uomini e che rimanda a un substrato culturale che contrasta con l'antropocentrismo della cultura occidentale⁵³.

⁵⁰ André Pitte, uno dei fondatori delle *Fête dela Transhumance* nella Drôme, si esprime nei seguenti termini a proposito del significato profondo di questi eventi: “*Parce que finalement, nous sommes tous un peu transhumants, le fait de se reconnaître dans un troupeau en marche avec des bergers est une image qui parle beaucoup aux gens*”. Entretien avec André Pitte <http://www.cmtra.org/entretiens/archivelettres/lettre25/transpitte.html>

⁵¹ “*Nous sommes ici au coeur du rite alpeste, de ce rituel annuel ancestral, répétitif qui marque à la fois le changement de saison, l'élévation vers les hauteurs «meilleures», ver la meilleure herbe. Il y a là un lien entre la Nature et la Culture, renforcé par la bénédiction de l'Eglise sur l'espace que représente l'alpage, terre, hommes et bêtes confondus. Mais il y a aussi un autre lien fondamental, celui avec les générations précédentes qui unit le passé et le présent. La force de la tradition imprime une pérennité du même lieux et pour de même produits. Il se passe quelque chose de profond dans se mouvements saisonniers de montée à l'alpage et de retour au village et cela se fête, se mange, se boit et se partage*” Preiswerk Y., *Les différentes pratiques des migrations saisonnières dans les Alpes suisses les poyas, les inAlpes, les desAlpes*, Ethnozootechnie, 55, 1995, La transhumance bovine, pp. 21-30.

⁵² Denominate in vario modo; per esempio *regiùre* o *batidùre* in Lombardia, *regiòre* o *capbògia* in Ticino.

⁵³ L'importanza delle manifestazioni con gli animali di interesse zootecnico dal punto di vista socio-culturale e, in particolare, educativo è legata alla “disumanizzazione” dell'animale “da reddito” nella società contemporanea, alla sua trasformazione in una “macchina animale”, (segregata in strutture specializzate d'allevamento). La deprivazione delle esperienze di contatto con gli animali di interesse agricolo porta, come noto, a forme surrogate di rapporto basate sull' “antropomorfizzazione” degli

Le “transumanze”, riattualizzando il riconoscimento del ruolo degli animali zootecnici nella vita della comunità, ribaltano i processi di reificazione dell’animale d’allevamento che hanno condotto a quegli esiti che la sensibilità etica contemporanea è sempre meno disposta ad accettare (condizioni croniche e acute di *stress*, manipolazione genetica, esasperazione della selezione). Da questo punto di vista le “transumanza” riportano gli animali, le pratiche e le figure ad essi legate, ad una condizione di visibilità sociale e di referenza simbolica che era andata largamente perduta e contribuiscono a controbilanciare gli effetti negativi sulla percezione dell’allevamento animale e delle produzioni zootecniche dei tanti scandali zootecnici.

Il successo di queste manifestazioni, oltre che sulla base delle considerazioni socioculturali fin qui svolte, è spiegabile in buona misura anche con la loro spettacolarità e vivacità. L’animale di interesse zootecnico, cui è stato riconosciuto un ruolo turistico indiretto nel veicolare l’immagine positiva del territorio attraverso i manifesti turistici e le cartoline postali (Flamant e Gastou, 1995) e quale elemento chiave dell’apprezzamento estetico del paesaggio pastorale alpino (Corti e Pangrazio, 2001), diventa nelle “transumanze” un elemento diretto di richiamo turistico.

Già in base a quanto esposto relativamente ai contenuti, alle modalità di svolgimento e alla pluralità dei soggetti promotori emerge come le finalità degli eventi classificabili come *Feste della transumanza* non risultino omogenee. Il significato di rievocazione storico-culturale è predominante in alcune manifestazioni mentre, nella maggior parte dei casi, le finalità turistiche e quelle culturali convivono. In ogni caso, anche dove è evidente la funzione di incentivazione delle presenze turistiche, le manifestazioni legate alla salita e alla discesa dell’alpeggio forniscono l’immagine di un territorio attento a garantire la vitalità di attività tradizionali in sintonia con l’ambiente e con la cultura locale. Il vantaggio dal punto di vista del sistema di produzione zootecnica legato all’alpeggio è identificabile nella capacità di queste manifestazioni di indurre un numero crescente di turisti a visitare le alpi pascolive o, quantomeno, a ricercarne ed apprezzarne i prodotti oltre che nella diffusione di un’immagine positiva dei sistemi zootecnici alpini.

Oltre alle evidenti ricadute positive in termini turistici e promozionali queste manifestazioni che, come abbiamo già sottolineato, assumono anche il carattere di feste popolari, con la partecipazione di residenti e persone provenienti da località limitrofe, appaiono positive dal punto di vista culturale in quanto occasione di una rivalutazione di professionalità e saperi tradizionali, di affermazione di identità professionale e locale. Esse attivano una serie di scambi e di alleanze tra allevatori e altri gruppi nell’ambito della scena locale ed hanno un ruolo strategico nel rafforzare, attraverso la ricerca dell’attenzione da parte dei politici e del pubblico, il ruolo sociale e politico degli allevatori (Garnier *et al.*, 1995). E’ significativo che intorno alle manifestazioni con animali si sviluppino o assumano nuova vitalità forme di aggregazione locale degli allevatori (*Associazione Batailles des chèvres* in Val d’Aosta, *Associazione des montegada de le caore* a Cavalese –Tn-, *Unione allevatori di valle a Primiero* –Tn). Dal punto di vista sociologico appare importante

animali *pet*, in un quadro che rende sempre più problematica la comprensione e la pratica di un corretto rapporto con la referenza animale, così importante per la formazione della personalità del bambino. R. Marchesini, op. cit. p. 125-240.

il significato specifico di riconoscimento collettivo per il lavoro svolto sull'alpe. In ciò si ravvisa un'interessante continuità di significato, entro un nuovo contesto, con le celebrazioni comunitarie del passato. Ieri la comunità rurale esprimeva il suo ringraziamento ai pastori per l'opera di custodia del bestiame e di valorizzazione produttiva delle risorse pascolive, oggi la comunità locale (e quella più ampia rappresentata da cittadini e turisti), esprime più o meno consapevolmente, con la festa tributata a uomini e animali, un ringraziamento per l'opera di mantenimento di valori ambientali e culturali⁵⁴.

Queste considerazioni mettono in evidenza, in accordo con quanto osservato in altri contesti (Bres e Davis, 2001), come il successo economico dell'offerta di eventi rievocativi della vita rurale tradizionale quali prodotti turistici non sia in contrasto con le finalità culturali ed identitarie. Il mantenimento di legami comunitari e dell'orgoglio per il proprio patrimonio culturale rappresentano, anzi, una premessa importante affinché i residenti siano coinvolti in modo attivo nella programmazione e nella realizzazione di iniziative di turismo rurale culturale (Lankford, 1994) ma, queste ultime possono, a loro volta, contribuire a rinsaldare ulteriormente l'identità locale. Le iniziative realizzate per puro spirito imitativo, senza coinvolgimento della comunità e dei gruppi locali, al di fuori della coerenza con la cultura locale, possono, però, determinare impatti sociali e culturali negativi, fino a sviluppare la percezione della mercificazione e dell'esproprio della propria cultura. Come tutte le "mode", anche quella delle "transumanze" nasconde il pericolo della banalizzazione quando le finalità della promozione turistica non lasciano spazio alle altre esigenze. Haid (1998) cita, a questo proposito, il caso di quelle località del Tirolo dove, per la gioia dei turisti, la festa della salita all'alpeggio veniva organizzata tutte le settimane. Questa autrice mette giustamente in evidenza come sia necessario fornire al turista le informazioni di base e le indicazioni necessarie affinché egli sia messo in grado di accogliere le offerte di "vera" cultura popolare.

Le Feste dell'alpe: celebrazione e rinnovazione di legami comunitari

Le manifestazioni del tipo *Festa dell'alpe* sono sorte 20-30 anni orsono sulla base dell'esigenza delle comunità locali di mantenere un legame con il mondo dell'alpeggio e, nel tempo, hanno gradualmente assunto una valenza turistica. Ciò è avvenuto in alcuni casi "spontaneamente", in altri per iniziative di promozione come, ad esempio, nel caso delle *Feste della malga* organizzate sull'altopiano di Borno (Bs) in Vallecamonica. Negli ultimi anni vi è la tendenza da parte degli organizzatori ad ampliare i contenuti di questi eventi ed anche ad organizzarne di nuove sull'onda della crescente domanda di eventi "rurali".

⁵⁴ L'aspetto del rientro nella comunità dei pastori e del riconoscimento per il loro lavoro in un clima di gioia e di festa è ben espresso in queste osservazioni sulla Val di Fassa. "... Alla luce di questi fatti si comprenderà come il rientro autunnale del bestiame a valle fosse vissuto dai ragazzi con gioia e sollievo. In quei giorni sulle corna dei migliori bovini venivano apposte ghirlande di fiori e rametti d'abete, mentre ricchi collari in legno intagliato e dipinto adornavano il collo delle capre. I piccoli pastori accompagnavano il bestiame in sfilata; vestiti con l'abito migliore e portando piume o fiori tra i capelli, ricevevano il meritato applauso di tutta la comunanza." F. Giovanazzi, *Adulti si nasceva. La condizione dei fanciulli nella ladina Val di Fassa*, L'Alpe, 8, 2003, 34-39.

Le Feste dell'alpe (denominate anche *Festa della malga*, *Feste dei pastori*, *Festa dei margari* ecc.) sono sorte numerose a partire dagli anni '70 e sono particolarmente diffuse nell'area comprendente la Lombardia, il Canton Ticino ed il Piemonte nord-orientale. In quegli anni l'attività zootecnica e pastorale, da esperienza di vita comune alla generalità dei membri della comunità rurale, si avviava a divenire un'attività tendenzialmente esclusiva di una categoria professionale e risultava pertanto cruciale ribadire il valore simbolico dell'alpeggio, percepito come elemento di un patrimonio comune da non disperdere.

Un aspetto comune alle *Feste dell'alpe* è l'importanza del ruolo del pranzo collettivo (definito spesso "pranzo alpino"). In tutte queste manifestazioni è evidente un processo di ritualizzazione che si esprime sia nella centralità del momento del pasto collettivo, a base di cibi "di una volta" (o percepiti come tali), che nella presenza del rito religioso. E' interessante a questo proposito osservare come l'aspetto culturale del pasto collettivo emerga con chiarezza nel confronto tra le feste in alpe e quelle organizzate dai margari piemontesi prima dell'alpeggio o dopo la sua conclusione. In queste ultime la cena collettiva è importante, ma si svolge di solito in un ristorante con un menù "convenzionale".

Le *Feste dell'alpe* rappresentano la rievocazione delle vite pastorale di un tempo, che prevedeva forme di stretta cooperazione e presupponeva una cultura e valori fortemente orientati al mantenimento della coesione e della solidarietà; esse cercano di suscitare un nuovo senso di comunità quando i meccanismi dell'indifferenza, della diffidenza, dell'invidia, non sono più efficacemente controbilanciati dagli interessi comuni, legati alle attività agrosilvopastorali, e dalla condivisione delle medesime condizioni di vita materiale (Heady, 2001)⁵⁵.

Attraverso queste rievocazioni si creano nuovi interessi comuni intorno al tema della conservazione e ripristino del patrimonio culturale e ambientale e più in generale, esse rappresentano un'occasione di autofinanziamento per la promozione di vari tipi di azioni comunitarie. Non si tratta, pertanto, solo di operazioni simboliche o nostalgiche. Il legame tra le *Feste dell'alpe* e l'attività delle aggregazioni locali (alpini, cacciatori, associazioni di volontariato, associazioni sportive, musicali) è evidente nelle azioni che si concretizzano nell'impegno di lavoro finalizzato alla ristrutturazione e manutenzione conservativa di fabbricati già utilizzati per l'attività a pastorale e da tempo abbandonati, ma anche di cappelle, edicole religiose, santelle, nonché di manufatti e piccole infrastrutture presso le alpi o lungo le vie di accesso alle medesime. In alcuni casi i fabbricati ristrutturati sono adibiti all'uso di rifugio da parte delle medesime associazioni. Un aspetto importante di queste attività comunitarie focalizzate sulle alpi pascolive è rappresentato anche dallo stimolo alla creazione di forme di aggregazione *ad hoc*. Tra gli esempi di "associazioni d'alpe" troviamo l'*Associazione Amici di Palù* (Alpe Palù in comune di Crema, Co) e l'*Associazione Amici dell'Alpe Grasso* (comune di Margno, Lc).

Tra le *Feste in alpe* sono particolarmente interessanti da un punto di vista antropologico i *pást*, pranzi comunitari che si svolgono nelle alpi del comune di Premana in Alta Val Varrone (Lc). Qui è evidente la continuità con le tradizionali feste dell'alpeggio del passato, legame che si esprime nel mantenimento di

⁵⁵ P.Heady. "Il popolo duro. Rivalità. Empatia e struttura sociale in una valle alpina", Udine, 2001, pp. 191-195.

caratteristiche particolari. I *pást*⁵⁶ presentano, infatti, interessanti elementi ritualizzati (concernenti le modalità di preparazione e distribuzione del cibo) e coinvolgono tutt'oggi buona parte degli abitanti (oltre che vedere una crescente presenza di turisti). E' interessante osservare come Premana, pur trovandosi a 1.000 m s.l.m., rappresenti una comunità con forte presenza di attività industriali e artigianali derivate dalla presenza di antiche miniere di ferro, molto nota per le numerose piccole e medie imprese, specializzate nella produzione di forbici e coltelli, ma anche di campanacci per il bestiame. Essa è anche nota per l'attaccamento alle proprie tradizioni (Bertolotti *et al.* 1979)⁵⁷ e, in questo senso, i *pást* rappresentano un esempio esemplare di come le feste d'alpeggio si siano evolute in eventi che contribuiscono in modo determinante a mantenere viva l'identità locale e la coesione comunitaria⁵⁸.

Le *Feste in alpe* hanno, a volte, anche il significato specifico di l'incontro di determinati gruppi, come quelli generazionali, che tendono ad avere sempre meno esperienze in comune. A Lozzo di Cadore (Ud) il 1° giugno 2003 si è tenuta, a conclusione dell'anno scolastico, la *Festa dell'apertura dell'alpeggio* presso la Malga delle Armente al Pian dei Buoi quale elemento di solidarietà intergenerazionale e di celebrazione dell'identità locale.

La funzione di avvicinamento tra gruppi sociali può essere individuata anche in quelle feste d'alpeggio in cui il "turista" è, in realtà, un nativo che, pur essendosi trasferito altrove, ha conservato abitazione e legami o un "cittadino" con un'abitazione secondaria che da decenni frequenta la località. Partecipando in modo attivo a questi eventi festivi il "turista" può sviluppare un senso di identificazione nella realtà locale, tale da superare la conflittualità/estraneità con i residenti permanenti e da facilitare lo scambio culturale e la creazione di una sorta di "comunità allargata"⁵⁹.

Si deve registrare come le *Feste dell'alpe*, assumevano (e assumono) anche altri significati. Tra questi risulta interessante quello di incontro transfrontaliero di comunità valligiane, legate da affinità etno-linguistiche e/o da intensi rapporti economici, che sono state storicamente divise dalle frontiere degli stati nazionali. E' il caso della *Fête des Bergers*, che si svolge ogni anno al Colle del Piccolo San Bernardo nella domenica successiva al ferragosto. Qui i pastori valdostani e

⁵⁶ "I *pást* sono tradizionali pasti collettivi all'aperto che si svolgono in alpeggi e *lööch* [maggenghi] (...). Queste manifestazioni hanno origini antiche. Un tempo venivano preparati prima dell'abbandono dei pascoli estivi per scendere a valle. Oggi sono tradizionali occasioni in cui la comunità si trova riunita in una festa collettiva. Durante il *pást* viene servito un minestrone di riso, fatto con il brodo di carne lessata, al quale si aggiungono soffritti e pomodoro. Il minestrone e il lessato, con cipolline, sono servite separatamente e divise in *páart*. Ogni *páart* deve essere sufficiente per quattro persone. Anticamente erano macellate due pecore da cui si produceva la carne. Ogni famiglia prenotava e riceveva la sua parte dietro un modestissimo compenso. Dopo il pranzo, la sagra continuava con canti comunitari che vedevano intervenire tutti i partecipanti e che potevano aver termine solo alle ore piccole della notte". http://www.ics.premana.lc.it/i_past.htm

⁵⁷ E' uno dei pochi paesi in Lombardia dove le donne indossano ancora il costume tradizionale.

⁵⁸ Il *pást* principale (quantomeno quello con la maggiore partecipazione, in quanto svolto a ferragosto) all'Alpe Vegessa è organizzato dall'*Associazione sportiva premanese* a conferma di come le feste tradizionali d'alpeggio assumono nuovo significato non solo in termini simbolici, ma anche in relazione alle nuove forme di aggregazione sociale in qualche modo subentrate alle "compagnie di alpeggio" del passato.

⁵⁹ Nella pubblicazione "Palù" dell'Associazione Amici del Monte Palù (c/o Comune di Crema, Co) del 2000 è riportato il divertente resoconto di una "turista" del gruppo dei "milanes" [*milanéés*. n.d.a.] che hanno partecipato alla Festa.

savoirdi si incontravano nel passato per lo scambio e il mercato del loro bestiame, per ricevere la benedizione ai loro armenti e per trascorrere una giornata in amicizia. Questo incontro si è brevemente interrotto durante la seconda guerra mondiale per poi riprendere e trasformarsi in una grande *kermesse* alla quale partecipano pastori, valligiani e ospiti dei due versanti del colle. La giornata prevede un programma fitto di appuntamenti all'insegna della tradizione, del folklore e della gastronomia, per concludersi poi con la *Bataille de Reines*. Analoghi significati riveste la *Festa dell'Alpeggio* al Moncenisio (To), che si svolge dal 1978, la terza o la quarta domenica di luglio e la *Festa dell'amicizia italo-svizzera*, che si svolge in agosto al Passo di S.Jorio nell'alto Lario occidentale. Le feste che si svolgono sui valichi assumono significato di incontro di comunità di valli diverse anche quando separate solo da confini amministrativi. Un esempio è la *Festa del Mortirolo*, tra Valtellina e Valcamonica. Tutte queste occasioni vedono l'organizzazione di esposizioni, mercatini e degustazioni di formaggi d'alpe e si nota, in generale, la tendenza ad una maggiore presenza del tema dell'alpeggio. In alcune nelle feste dell'alpeggio è rinvenibile un carattere più specifico legato alla celebrazione di identità locale e di gruppo da parte dei margari. A Usseglio (To), in occasione della *Festa di S.Lorenzo* (10 agosto) i margari provenienti da tutte le Valli di Lanzo si riuniscono a Pian Benòt (1.600 m), in comune di Viù, per una festa con giochi per grandi e piccini e una polentata che coinvolge anche i residenti ed i turisti.

Spesso le feste dell'alpeggio sono caratterizzate da celebrazioni religiose presso le chiesette e i santuari alpestri che, in passato, erano sorti numerosi presso le alpi pascolive al fine di garantire il servizio religioso alle numerose persone –spesso centinaia- che specie nelle alpi “a villaggio” (ma anche in quelle a conduzione unitaria da parte di più “soci” con le relative famiglie), trascorrevano l'estate lontane dai villaggi.⁶⁰ Le celebrazioni religiose rappresentano un elemento di continuità tra la vita tradizionale all'alpeggio e il presente. All'Alpe Andossi (Madesimo, Valchiavenna, So), dove le numerose baite sono state in gran parte trasformate in case di vacanza, utilizzate dalle stesse famiglie che un tempo vi conducevano il bestiame, i discendenti degli alpigiani, gli allevatori che ancora caricano l'alpe e i turisti partecipano numerosi alla *Festa di S. Rocco* presso la chiesetta dedicata al santo. Sempre a Madesimo (So), località Montesluga, si tiene da parecchi anni la *Festa del Buon Pastore* con benedizione del bestiame alpeggiato da parte della locale “cappellania”. Significativa anche la storia della festa della discesa dell'alpeggio all'Alpe Devero (Val d'Ossola, Vb). Qui l'attuale *Festa dul scarghé*, organizzata dal Parco, era nata sulla base di una precedente *Festa dell'oratorio*, organizzata fin dagli anni '60. Nelle manifestazioni festive legate all'alpeggio si nota, però, come accanto alle espressioni della religiosità cristiana siano ancor oggi presenti elementi dell'antica religione naturalistica.

⁶⁰ Significativa a questo proposito la vicenda del Santuario della Madonna della Neve di Biandino in Valsassina (Lc). Nello Stato d'anime della Parrocchia di Introbio del 1574, alla voce “disordini”, è riferito che: “Li bergamini per tre mesi continovi l'estate et li pastori che stanno su l'alpi a curar le bestie vengon di rado a messa”. in: M. Arsenio, Parrocchie e chiese nel 16° secolo, Memorie storiche della Diocesi di Milano, 4, 1957, 65-142. Dopo 90 anni furono gli stessi bergamini a rimediare alla situazione edificando non già una piccola chiesetta ma –a dimostrazione dell'importanza del loro ruolo economico- un vero e proprio “santuario alpestre” come ci informa l'*incipit* della targa commemorativa collocata nel 1947 e tutt'oggi leggibile: “QUESTO ALPESTRE SANTUARIO DALLA PIETÀ DEI MANDRIANI ANNOVAZZI NEL LONTANO 1664 EDIFICATO (...)”.

In coincidenza con la citata *Festa di S. Rocco* all'Alpe Andossi, come in moltissime altre alpi e malghe dell'Arco Alpino, si rinnova, alla sera, la tradizione dell'accensione dei falò. Da tempo le colonne di fuoco che si alzano dalle alpi e dalle cime vicine hanno acquisito il semplice significato di sottolineatura delle festività più importanti, oltre che di fedeltà ad un'antica consuetudine. In un passato non lontano, però avevano chiare finalità magico-propiziatorie (protezione degli animali dalle malattie) ed erano occasione di giochi di destrezza e coraggio⁶¹.

Altri eventi

Le alpi pascolive stanno sempre più diventando oggetto di interessanti forme di attività escursionistiche e sportive che coniugano l'immersione nell'ambiente naturale alpino con esperienze di tipo culturale e gastronomico. Nel Parco Adamello Brenta la Malga Valagola, caricata con vacche in lattazione di razza Rendena, è stata attrezzata a fini ricettivi e didattici e dispone di 24 posti letto con cucina e servizi e viene gestita in comodato gratuito dal Parco. Nell'estate il Parco, nel quadro di un programma di valorizzazione multifunzionale delle malghe (Polla e Bronzini, 1992), ha sperimentato una proposta di *trekking* delle malghe di grande interesse storico, culturale ed escursionistico con pernottamento presso la citata struttura⁶². Un esempio di manifestazione sul tema dell'alpeggio organizzata da un gruppo sportivo è quella denominata *I sentieri delle malghe – colori e sapori della montagna*⁶³ che il 3 agosto 2003, con un'escursione di 30 km e 300/800 m di dislivello (in funzione del grado di preparazione atletica dei partecipanti), ha portato gli appassionati di MTB a transitare per gli alpeggi dell'alta Valò Po (To) e a gustare un "pranzo occitano". Un altro esempio di escursione in MTB con cena e pernottamento in malga è quella organizzata il 19 luglio 2003 dalla locale Pro loco a Ovaro (Ud). Da segnalare anche un raduno di camperisti sull'Altopiano di Asiago svoltosi il 31 agosto 2002 e denominato *Andar per malghe* (con visite guidate alle malghe ed escursioni a carattere naturalistico). Non possono non essere citati in quanto eventi turistici legati, sia pure indirettamente, all'alpeggio le *Battaglie delle regine* che in Val d'Aosta attirano migliaia di turisti e di appassionati tanto che, da alcuni anni, alle battaglie delle vacche si sono affiancate quelle delle capre (*Batailles des chèvres*) con una "finale" a Perloz (svoltasi il 26 ottobre 2003) che ha richiamato 800 persone.

In forte crescita sono anche le manifestazioni legate ai formaggi d'alpeggio. Tra di esse citiamo ad esempio: *Il formaggio sotto il cielo di Asiago* (con 5.000 presenze), la *Sagra del Bitto* a Gerola (So), la *Festa della Toma* (Usseglio, To), la *Mostra mercato del formaggio e della ricotta di malga* a Enemonzo (Ud). In analogia con "cantine aperte" e "cascine aperte" la Coldiretti ha organizzato in provincia di Torino *Alpeggi aperti* e, a Vicenza, *Malghe aperte*. Si tratta di manifestazioni basate sull'invito rivolto ai turisti a visitare autonomamente le alpi pascolive e sulla disponibilità dei malgari a lasciar assistere i turisti per il periodo

⁶¹ Il salto tra le fiamme dei falò accesi durante le feste in alpeggio rappresentava una delle tradizioni in uso presso i bergamini. Come in altri casi anche questo aspetto richiama l'importanza di tratti culturali comuni che uniscono le Alpi all'Irlanda gaelica. Si veda: L. Volpi "Usi, costumi e tradizioni bergamasche", Bergamo, 1937, p.90.

⁶² Comunicazione personale del Dr. Claudio Ferrari, Direttore del Parco Naturale Adamello Brenta.

⁶³ Il riferimento alle "malghe" nel contesto delle Alpi occidentali, rappresenta evidentemente uno svarione, indicativo di un approccio superficiale alla realtà dell'alpeggio.

della manifestazione alle fasi della lavorazione del latte. Una formula analoga è stata utilizzata dall' Associazione Agriturismo Friuli Venezia Giulia che ha organizzato il 6 luglio 2003 la *Giornata delle malghe aperte*, centrata sulla proposta di visita di 9 malghe (di cui 3 in Friuli e 6 in Carinzia). Numerosissime le proposte di escursioni tra cui vale la pena citare la *Malgalonga* organizzata in Alto Adige.

A fianco di tutte queste iniziative, la cui varietà e originalità mette in evidenza come l'alpeggio si confermi sempre di più un elemento di forte presa sull'immaginario turistico, ne vogliamo citare altre che, pur non essendo riconducibili al "turismo d'alpeggio" ne sfruttano il valore di forte richiamo pubblicitario. Citiamo a titolo di esempio: *Alpeggiando*, manifestazione tenuta a Vezza d'Oglio (Bs) nell'agosto 2003 dove non sono ravvisabili contenuti legati all'alpeggio, *Malghe e caseifici aperti*, svoltasi in ottobre in Carnia (a malghe scaricate!) e la *IV Mostra zootecnica lariana* di Porlezza (settembre 2003), che esibiva nei contenuti "Allevamenti, Alpeggi, Attività", dove il nesso con l'alpeggio era costituito dallo svolgimento, nel corso della manifestazione, di un concorso di formaggi d'alpe.

Considerazioni conclusive e prospettive aperte

Lo sviluppo di attività turistiche sul tema dell'alpeggio rappresenta un segmento in forte crescita della complessiva offerta di iniziative turistiche delle località alpine. Le forme attraverso le quali l'attività di alpeggio si collega alle iniziative turistiche sono, come abbiamo avuto modo di considerare, le più disparate e, in alcuni casi, indicano prospettive di valorizzazione ancora tutte da sviluppare. Nei prossimi anni, a fianco del consolidamento dei programmi già attivati con successo in Trentino e Valle d'Aosta, è prevedibile una forte espansione di iniziative in Piemonte e Lombardia.

Sulla base degli elementi raccolti ci pare possibile sostenere che l'importanza del turismo ai fini della sostenibilità economica del sistema d'alpeggio sia, nelle condizioni attuali, tutt'altro che marginale.

La differenziata offerta di eventi turistici legati all'alpeggio e, soprattutto, la consistente domanda potenziale che si esprime attraverso il successo e la moltiplicazione degli eventi stessi possono consentire di affermare che:

1. l'offerta di veri e propri servizi agrituristici, rappresentata solo un aspetto delle possibilità di valorizzazione turistica dell'alpeggio;
2. l'alpeggio è ormai in grado di svolgere un ruolo attivo nel richiamare il turista.

Ciò significa che al di là delle alpi agrituristiche o comunque di quelle "privilegiate", situate nell'ambito di frequentati comprensori turistici, il sistema di alpeggio, la valorizzazione turistica può rappresentare un'opportunità concreta per il sistema delle alpi pascolive dell'Arco Alpino nel suo complesso.

Le ricadute del movimento del "turismo d'alpeggio" appaiono fortemente positive non solo sul piano turistico, ma anche su quello culturale e sociale.

Le funzioni delle manifestazioni incentrate sull'alpeggio assumono particolare importanza perché, molto spesso, le alpi pascolive rappresentavano il patrimonio collettivo più importante, assumendo grande rilevanza culturale. In ragione di queste circostanze le alpi pascolive e le pratiche ad esse legate hanno conservato un forte valore simbolico, che ha favorito in anni recenti la ridefinizione in senso sociale degli eventi legati all'alpeggio nella direzione del recupero del

senso di comunità e di stimolo all'aggregazione e all'azione collettiva. Questo presupposto garantisce il coinvolgimento degli attori locali e il legame tra finalità turistiche e socioculturali allontanando i rischi di "mercificazione" e di perdita di autenticità

Nell'ambito delle iniziative a carattere turistico, culturale, sociale, basate sulla rievocazione e riproposizione dei vari aspetti dell'alpeggio, gli allevatori locali tornano ad assumere un ruolo visibile e riconosciuto, che facilita il rapporto con gli altri gruppi sociali e le istituzioni e supera decenni di (auto)ghettizzazione. Ne derivano vantaggi sia in termini strategici (attenzione da parte dei decisori politici e amministrativi), che di riconoscimento sociale e di auto-percezione del proprio ruolo sociale. Questi fattori extra-economici risultano determinanti in termini di sostenibilità sociale del sistema zootecnico basato sull'alpeggio.

Alla luce dell'affermazione di un nuovo atteggiamento di valorizzazione del patrimonio culturale, inteso non come oggetto di statica conservazione, ma come fattore di sviluppo economico e sociale, il recupero del senso della comunità e la valorizzazione agricola e turistica del territorio rappresentano elementi strettamente connessi. Da questo punto di vista dovrà essere prestata attenzione ad evitare i rischi di banalizzazione e di "invenzione della tradizione" che possono derivare dall'imitazione, a scapito della coerenza con la cultura e la storia del territorio, di esperienze di successo realizzate in altri contesti.

Lo sviluppo di attività dimostrative e didattiche in alpe richiederà l'adozione di accorgimenti per adattare strutture e organizzazione del lavoro alle esigenze di un numero crescente di visitatori, senza compromettere l'autenticità delle esperienze ad essi proposte. Di ciò dovrebbe essere tenuto conto in sede di "adeguamenti" delle strutture e delle infrastrutture dell'alpeggio. Sinora gli interventi strutturali sono stati dettati dall'esigenza di adeguamento alle normative igienico-sanitarie e di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli operatori. In futuro, se si vorrà valorizzare il ruolo multifunzionale delle alpi pascolive, si dovrà tenere conto che la valorizzazione turistica implica, oltre all'attenzione alle caratteristiche architettoniche tradizionali e all'inserimento nell'ambiente ("adeguamento estetico"), anche la ricerca e l'adozione di soluzioni in grado di conciliare le esigenze igieniche, di sicurezza e di organizzazione del lavoro, con quella di accessibilità e visibilità delle attività zoocasearie da parte dei visitatori. (per esempio mediante la realizzazione di vetrate e percorsi di visita, aree di sosta e/o destinate ad attività di animazione al coperto).

Al di là delle tipologie di fruizione turistica della alpi pascolive affermatasi negli ultimi anni, nel prossimo futuro assumeranno, con tutta probabilità, una rilevanza maggiore quelle che, ancora oggi, appaiono solo "nicchie" turistiche. Pensiamo a forme di ecoturismo e turismo scolastico ed educativo che potrebbero prevedere periodi di soggiorno di diversi giorni presso le stesse al fine dello svolgimento di programmi di educazione ambientale e rurale, ma anche a forme di *trekking* somiglianti con tappa presso alpi pascolive non raggiungibili con mezzi meccanici.

Di crescente importanza appare anche una forma di turismo legato ad attività didattiche e di ricerca. Esso può coinvolgere studenti (medi ed universitari) e ricercatori interessati ai vari aspetti dell'ambiente alpino. Questa forma di turismo può affiancarsi ad altre esperienze dove la partecipazione alla vita dell'alpe diventi essa stessa l'elemento di interesse per i giovani interessati (sotto forma di *stage* e tirocini). E' questo, per esempio, il senso del progetto *Alpeggi didattici* della

Regione Piemonte, che punta a portare in alpe studenti di istituti agrari e di formazione professionali al fine di avvicinarli al mondo dei pascoli alpini e della caseificazione in alpe e di stimolare il loro interesse per queste attività anche ai fini di orientamento professionale.

L'elenco di enti e persone che hanno fornito informazioni utili alla realizzazione di questo studio è troppo lungo per consentire di ringraziarle singolarmente. L'autore è debitore di informazioni verso tutti gli enti citati e verso molti altri che ringrazio sentitamente. Ulteriori informazioni sugli eventi oggetto dello studio possono essere richiesti direttamente all'autore che è grato di ricevere anche commenti e segnalazioni utili all'arricchimento del quadro del "turismo d'alpeggio".

Bibliografia

- Albertini R., 1955. *La vita pastorale nel gruppo del Brenta* Trento. Saturnia Arti Grafiche, 119 p.
- Agostini G., 1950. *La vita pastorale nel gruppo dell'Adamello*. Trento, Saturnia Arti Grafiche, 89 p.
- Appadurai A., 2001. *Modernità in polvere*. Meltemi, Roma, 272 p.
- Amistadi E., 2002. *Malga campo in comune di Arco 1481-1973. Tra archivio e memoria*. SM Annali di S.Michele, 15, 19-30.
- Aime M., Allovio S., Viazzo PP., 2001. *Sapersi muovere. Pastori transumanti a Roaschia*. Roma, Meltemi, 237 p.
- Arioli N., 2002. *I bergamini dell'Alta Valle Brembana negli archivi parrocchiali dello Stato di Milano nel XVII e XVIII secolo*. Quaderni Brembani (Bollettino del Centro Storico Culturale della valle Brembana -Zogno), 1, 7-12.
- Arge Alp (a cura di), 2001. *Economia alpestre e forme di sfruttamento degli alpeggio*. Bolzano, Athesia, 211 p.
- Barbieri G., 1962. *La casa rurale nel trentino*. Firenze, L.S. Olschki, 214 p.
- Bernardi U., 1997. *Del viaggiare. Turismo, culture, cucine, musei open air*. Milano, Franco Angeli, 200 p.
- Bernardi U., Filippi V., 2002. *Dal turismo ai turismo: trasformazioni sociali e sfide culturali*. Aggiornamenti sociali, (5) 398-409.
- Berni P., Sauro U., Varanini G.M. (a cura di), 1991. *Gli alti pascoli del Lessini Veronesi: storia, natura, cultura*. Vago (Vr), la Grafica, 365 p.
- Berruti G., Belotti W., Tognali D.M., Bressan E., Majo A., 1989. *Malghe e alpeggi dell'Alta Valcamonica*. Milano, NED Nuova Editoriale Duomo, 1989, 90 p.
- Berruti M., Maculotti G. (a cura di), 2001. *Pastori di Valcamonica. Studi, documenti, testimonianze su un antico lavoro della montagna*. Brescia, Grafo, 230 p.
- Bertolina E., 1974. *Osservazioni di carattere sociologico sul personale dei pascoli della provincia di Bergamo*. In: "Indagine sui pascoli montani della Lombardia" Atti dell'incontro di presentazione, Milano, 18 dicembre 1974, pp. 165-176.
- Bertolotti G., Bertolina E., Reina G., Spini S., 1979. *Premana. Ricerca su una comunità artigiana*. In: R. Leydi, G. Sanga (a cura di) *Mondo popolare in Lombardia* n. 10, Milano, Silvana editoriale d'arte, 711 p.
- Bianchini G., 1985. *Gli alpeggi della Val Tartano ieri e oggi. Economia e degrado ambientale nella crisi dei pascoli alpini*. Sondrio, Tip. Mitta, 1985, 167 p.
- Bittante G., 2000. *Le razze autoctone dell'arco alpino: ruolo e prospettive*. In: Atti del Convegno "Formaggio Razza Rendena: un'opportunità per la Razza Rendena e per la Val Rendena", Caderzone (Tn) 27 agosto 2000, pp. 33-43.
- Brache J., 1934. *Les types de migrations pastorales montagnardes (Essai de classification)*. Rev. Geograph. Alpine Grenoble, 22, 515-531.
- Bres K., de Davis J., 2001. *Celebrating group and place identity*. Tourism Geographies, 3, (3) 326-337.
- Bachleinter R., Zins A.H., 1999. *Cultural Tourism in Rural Communities: The Residents' Perspective*. J. Busn. Res., 44, 199-209.
- Buhalis D., 2000. *Marketing the competitive destination of the future*. Tourism Management, 21, 97-116.
- Calleri G., 1966. *Alpeggi biellesi. Tecniche casearie tradizionali, terminologia, arte pastorale*. Biella, Centro Studi Biellesi, 166 p.

- Carissoni A., 1985. *Pastori. Studi, documenti, testimonianze sulla pastorizia bergamasca*. Ponteranica (Bg), Edizioni Villadiseriane, 1985, 159 p.
- Castiglioni G.B., 1960. *Contributo allo studio dell'alpeggio nelle prealpi venete tra il Lago di Garda e il Brenta*. Padova, Società cooperativa Tipografica, 101 p.
- Cattaneo C., 1901. *Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra*. [aggiunta a Gioia M., Sul caro viveri e il libero commercio dei grani] Bellinzona, Remo Sandron, 1901, 152 p.
- Corti M., Foppa G., 1999. *La pecora Bergamasca. Storia, immagini, sistema d'allevamento della più importante razza ovina delle Alpi*. Provincia di Bergamo, 1999, 156 p.
- Corti M., Pangrazio A., 2001. *Visual value of the silvopastoral landscape of the Asiago plateau (NE Italy)*. In: Proceedings of the A.S.P.A. XIV Congress, Firenze, June 12-15, 2001, pp.204-206.
- Corti M., 2003. *Produrre latte e formaggio in alpeggio: dilemmi tecnici e discorsi sociali*, Caseus n. 5, novembre/dicembre 2003 (in corso di stampa).
- Colletti L. Cereti C.F., 1997. *Storia delle malghe della Bassa Valsugana e del Tesino*. Linea ecologica: economia montana, A. 29, n. 1, 31-35.
- Costanzi C., (a cura di), 2001. *Le applicazioni della normativa nella realtà alpina. Confronto fra le diverse regioni alpine italiane. Sintesi dei dati forniti dai Servizi Veterinari Regionali*. Appendice agli Atti del Convegno: "Le produzioni casearie in alpeggio. Applicazione delle normative comunitarie, nazionali e provinciali", Cavalese, 14 settembre 2001, pp 143-152.
- Dainelli G., 1927. *L'alpeggio in Val Toggia*. Atti X Congr. Geog. It. Appendice I.
- Dell'Agreste E., 1997. *Ricerche geografiche e antropologiche nel turismo come cultura dell'incontro*. Annali Italiani del Turismo Internazionale, 2 (2), 147-160.
- Dalla Costa S., Rigoni Stern G., 2001. *La via delle malghe*. Asiago, Comunità Montana, 143 p.
- De Gasperi G.B., 1913. *La vita pastorale nella valle di Gressoney*. Riv. Geog. It. (fasc. X).
- Depollo V. (a cura di), 1981. *Le malghe dimenticate. I pascoli alpini della Carnia e del Canale del Ferro*. Udine Graphik Studio, 119 p.
- De Ros G., 2004. *I costi dell'alpeggio sono sostenibili?*. In: Quaderno SoZooAlp n. 1, "Il sistema delle malghe alpine: aspetti agro-zootecnici, paesaggistici, turistici", Nuove Arti Grafiche Artigianelli, Trento
- Donati B., Gaggioni A. (a cura di), 1984. *Alpigiani, pascoli e mandrie*. Locarno, A. Dadò, 203 p.
- Dreossi G.F., Pascolini M., 1995. *Malghe e casere della montagna friulana: itinerari escursionistici per tutti*. Udine, COEL, 159 p.
- Faggiani L., 1999. *Le malghe del Trentino: viaggio nel tempo sulle tracce di un mondo antico*. Torino, Vivalda, 142 p.
- Ferro G., 1962. *L'alpeggio al passo di S. Pellegrino (Dolomiti)*. Boll. Soc. Geog. It., n. 1-3.
- Fincati Girardi A., 1999. *Andar per malghe sull'Altopiano di Asiago*. Colognola ai Colli (Vr), 95 p.
- Flamant J.C., Gastou F.R., 1995. *La representation des animaux domestiques et de leur productions dans les affiches touristiques et les cartes postale*. In: Animal production and rural tourism in Mediterranean regions, ed by Flamant J.C., Portugal A.V., Costa G.P., Nunes A.F., Boyazoglou J. EAAP Publ. N° 74, Wageningen, Wageningen University Press, 1995 p. 169-174.
- Garnier, J.C., Labounesse F., Laurence P., Salmon C., 1995. *Les fetes de la transhumance en France et leur multiplication recente: premieres observations*. In: Animal production and rural tourism in Mediterranean regions, ed by Flamant J.C., Portugal A.V., Costa G.P., Nunes A.F., Boyazoglou J. EAAP Publ. N° 74, Wageningen, Wageningen University Press 1995. 193-197.
- Gandini G.C., Villa E., 2003. *Analysis of the cultural value of local livestock breeds: a methodology*. J. Anim. Breed. Genet, 120, 1-11.
- Giovanazzi F., 2003. *Adulti si nasceva. La condizione dei fanciulli nella ladina Val di Fassa*. L'Alpe, 8, 34-39.
- Grasseni C., 2003. *Lo sguardo della mano. Pratiche della località e antropologia della visione in una comunità montana lombarda*. Bergamo, Edizioni Sestante, 250 p.
- Heady, P., 2001. *Il popolo duro. Rivalità, empatia e struttura sociale in una valle alpina*. Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, 234 p.
- Hjalager A.M., 1996. *Agricultural diversification into tourism*. Tourism management, 17, (2), 103-111.
- Landini P., 1927. *La vita pastorale nell'Alta Val Varaita*. Boll. R. Soc. Geog. It., serie VI, vol IV, n.3-4.
- Lankford S., 1994. *Attitudes and Perceptions toward Tourism and Rural Regional Development*. Journal of Travel Research 32, (3) 35-43.
- Lasa (Laboratorio antropologia sociale Alpi Marittime), 2002. Atti del Convegno "Pastorizia, transumanza e segni dell'uomo tra le Alpi e il Bacino del Mediterraneo". Zuccarello, (Im), 14 ottobre 2000.
- Lebaudy G., Albera D., 2001. *La routo. Sulle vie della transumanza tra le Alpi e il mare*. Pontebarnardo di Pietraporzio (Cn), Associazione culturale primalpe, Costanzo Martini/Ecomuseo della pastorizia, 141 p.

- Lettieri L., Ferrari C., Bontognali R., 1997. *Alpeggi e formaggi delle nostre montagne*. Bellinzona (CH), Edizioni Salvioni Arti Grafiche, 1997, 493 p.
- Lorenzi A., 1930. *Forme ed aspetti della pastorizia seminomade nell'Italia Settentrionale*. Atti XI Congr. Geografico Italiano, Napoli, 22/29 aprile 1930, Vol. III, 1-17.
- Kezich G., Viazzo P.P. (a cura di), 2004. *Il destino delle malghe. Trasformazioni nello spazio alpino e scenari futuribili in un sistema di consuetudini d'alpeggio*. Atti di Spea 7 (Seminario permanente di etnografia alpina), SM Annali di S.Michele, 17.
- Heid B., 1998. *Turismo e cultura popolare. Per continuare a vivere nelle piccole comunità di montagna*. In: La civiltà alpina (r)esistere in quota, Vol III L'economia identitaria a cura di M.Zucca, Trento, Edizioni Centro di Ecologia Alpina, pp.83-88.
- MacCannel D., 1973. *Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourism Settings*. American Sociological Review, 79:589-603.
- MacDonald R., Jolliffe J., 2003. *Cultural rural tourism*. Evidence from Canada Annals of Tourism Research 30, (2), 307-333.
- Marini P., 1924. *La transumanza in Val d'Aosta*. Atti IX Cong. Geog. It. Vol II.
- Magnaghi A., 2000. *Il progetto locale*. Torino, Bollati Boringhieri, 256 p.
- Marchesini R., 2000. *Lineamenti di antropozoologia*. Edagricole, Bologna, 434 p.
- Mathieu J., 2000. *Storia delle Alpi 1500-1900*. Ambiente, sviluppo e società, Bellinzona (CH) Edizioni Casagrande, 310 p.
- Martini L., 1928. *La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona*. Caveragno (CH), Fondazione Valle Bavona, copia anastatica, 2003, 117 p.
- Mastalli A., 1957. *Parrocchie e chiese nel 16° secolo*. Memorie storiche della Diocesi di Milano, 4, 65-142.
- Migliorini E., Cucagna A., 1969. *La casa rurale nella montagna bellunese*. Firenze, L. Olschki, 229 p.
- Miozzi M., 1992. *Vita sui monti: gli alpeggi delle valli Dumentina, Veddasca e Molinera*. Varese, Josca Edizioni, , 254 p.
- Minca C., 1996. *Spazi effimeri. Geografia del turismo tra moderno e postmoderno*. Cedam Padova, 231 p.
- Morand-Fehr P., Rubino R., Boyazoglu J., Le Jaouen J., 1998. *Reflexions sur l'histoire, la situation actuelle et l'évolution des produits animaux*. In: Flamant J.C.Gabiña D., Espejo Díaz M. (a cura di) Basis of the Quality of Typical Mediterranean Animal Products. EAAP Publication no. 90, Wageningen, pp.17-29.
- Netting R., 1996. *In equilibrio sopra un'alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del Vallese*. Roma/S.Michele all'Adige, La Nuova Italia Scientifica, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 349 p.
- Niederer A., 1987. *Economia e forme tradizionali di vita nelle Alpi*. In Storia e Civiltà delle Alpi. Il destino umano, a cura di P. Guichonnet, Milano, Jaka Book, , pp. 9-103.
- Nilsson Å., 2002. *Staying on Farm. An Ideological Background*. Annals of Tourism Research, 29, 7-24.
- Nangeroni G., 1940. *Tipi di alpeggio nelle valli Oròbie occidentali*. Riv. Geog. It. , 47, 174-181.
- Nangeroni G., 1930. *Studi sulla vita pastorale nella Val Malenco*. Boll. R. Soc. Geog. It. (fasc. III), 182-204.
- Nangeroni G., Pracchi R., 1958. *La casa rurale nella montagna lombarda 1 Settore occidentale e settentrionale*. Firenze L. S. Olschki, 172 p.
- Nangeroni G., Pracchi R., 1958. *La casa rurale nella montagna lombarda. 2 Settore sud-orientale*. Firenze, L. Olschki, 215 p.
- Pascolini M, Tessarin N., 1985. *Lavoro in montagna. Boscaioli e malghesi nella regione alpina friulana*. Milano, Franco Angeli, 235 p.
- Pastore E., Fabbris L. (a cura di), 2000. *L'allevamento ovicaprino nel Veneto*. Veneto Agricoltura.
- Paulsen K.E., 2000. *City People, Country Fairs: Adaptive and Transformation Uses of a Cultural Institution*. American Sociological Association.
- Perco D. (a cura di), 1982. *La pastorizia transumante nel Feltrino*. Quaderno n.3. Comunità Montana Feltrina, Centro per la Documentazione della Cultura Popolare, Feltre (BI).
- Perco D. (a cura di), 1991. *Malgari e pascoli: l'alpeggio nella provincia di Belluno*. Feltre (BI) Libreria Pilotto editrice, 249 p.
- Perco D. (a cura di), 1997. *Insedimenti temporanei nella montagna bellunese*. Feltre (BI) 1997. Libreria Pilotto editrice, 215 p.
- Pecile A. (a cura di), 2003. *Malghe da formaggio*. Trento, Provincia Autonoma di Trento Dipartimento Agricoltura, Alimentazione, Foreste e Montagna, Servizio Vigilanza e Promozione dell'attività agricola, 176 p.
- Pensa P., 2000. *L'Adda nostro fiume*. Vol II, Lecco, Edizioni di cultura "il punto stampa", 635 p.

- Polla F., Bronzini L., 2002. *Valorizzazione multifunzionale delle malghe di Germegnaga e Sicignaga in Val Genova*. Atti Convegno SoZooAlp "Greggi, mandrie e pastori al servizio del territorio: esperienze nell'Arco Alpino", Tartano (So), 27 luglio 2002, pp. 27-34.
- Pracchi R., 1942. *Il fenomeno della transumanza sul versante italiano delle Alpi*. Como, C.Marzorati, 128 p.
- Pracchi R., 1943. *Aspetti della vita pastorale nelle Alpi italiane*. Boll. R. Soc. Geogr. It., Serie VII, Vol. VIII, 129-155.
- Preiswerk Y., 1995. *Les differentes pratiques des migrations saisonnieres dans les alpes suisses: les payas, les inalpes, les desalpes*. Ethnozootecnie, 55, La transhumance bovine, pp. 21-30.
- Roletto G., 1921. *La zona pastorale delle valli di Lanzo. Ricerche di geografia antropica ed economica*. Novara, Ist. Geog.De Agostini, 25 p.
- Roveda E., 1988. *Allevamento e transumanza nella pianura lombarda: i bergamaschi nel pavese tra '400 e '500*. Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, 13-34.
- Scheuermeier P., 1956. *Bauerwerk in Italien der italienischen und rätoromanischen Schweiz. Eine sprach- und sachkundliche Darstellung häuslichen und ländlicher Geräte*. Bern Verlag Stämpfli & Cie. [Ed. it. *Il lavoro dei contadini: cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza* Vol. I, Milano, Longanesi, 1980 (III ed 1996), 211 p.]
- Sganzi S., 1957. *La voce "Alp" e i suoi derivati nei dialetti della Svizzera italiana*. In: Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana Vol. I, Lugano (CH), Tipografia la commerciale s.a., pp. 90-122.
- Stebbins R.A., 1997. *Identity and Cultural Tourism*. Annals of Tourism Research, 24 (2) 450-452 p.
- Tamis F., 1990. *L'alpeggio nella storia agordina*. Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, A. 61, n. 270, 22-32; n. 271, 82-90.
- Tessaro P., 1998. *Montagne e malghe dal Grappa al Cesen: immagini e memorie di alpeggio e vita in montagna su Grappa. Tomatico, Vallina e Cesen* Roma, Synthesis, 269 p.
- Toniolo A.R., 1913. *Ricerche di antropogeografia nell'alta Valcamonica*. Memorie geografiche, n. 23, 255-263.
- Urieli N., 1997. *Theories of Modern and Postmodern Tourism*. Annals of Tourism Research, 24 (4), 982-984.
- Urry J., 1994. *Cultural Change and Contemporary Tourism World Leisure Studies*, 13, 233-238.
- Valota R., 1991. *Chiamare l'erba. Rituali di propiziazione primaverile nel Comasco e nel nord Italia*. Oggiono (Lc), Cattaneo editore, 197 p.
- Viazzo P.P., Woolf S. (a cura di), 2001. *L'alpeggio e il mercato*. (La ricerca folklorica: contributi allo studio della cultura delle classi popolari, n. 43), Brescia, Grafo, 160 p.
- Viviani M., 1993. *Bagòs Una storia della montagna lombarda*. Grafo, Brescia, 104 p.
- Uboldi L., 1997. *Incontro tra turisti e comunità locali*. In: Annali italiani del Turismo Internazionale, 2 (2), 183-200.
- Volpi L., 1937. *Usi, costumi e tradizioni bergamasche*. Bergamo, Giopi, 238 p.
- Zanetti L., Berni P., 1988. *Formaggi e cultura della malga*. Verona Nuova grafica Cierre, 129 p.
- Zois G. (a cura di), 1994. *Gli alpi del formaggio: Ticino da conoscere*. Lugano (CH), Ritter, 217 p.